

I «due marò»: quello che i media (e i politici) italiani non vi hanno detto

Posted By [Wu Ming](#) On 03/01/2013 @ 12:00 am In [Prese di posizione](#) | [173 Comments](#)

Un paese incapace di rappresentarsi se non come vittima.

[Una delle più farsesche "narrazioni tossiche" degli ultimi tempi è senz'altro quella dei "due Marò" accusati di duplice omicidio in India. Fin dall'inizio della trista vicenda, le destre politiche e mediatiche di questo Paese si sono adoperate a seminare frottole e irrigare il campo con la solita miscela di vittimismo nazionale, provincialismo arrogante e luoghi comuni razzisti.

Il giornalista [Matteo Miavaldi](#) è uno dei pochissimi che nei mesi scorsi hanno fatto informazione vera sulla storiaccia. Miavaldi vive in Bengala ed è caporedattore per l'India del sito [China Files](#), specializzato in notizie dal continente asiatico. A ben vedere, non ha fatto nulla di sovrumano: ha seguito gli sviluppi del caso leggendo in parallelo i resoconti giornalistici italiani e indiani, verificando e approfondendo ogni volta che notava forti discrepanze, cioè *sempre*. C'è da chiedersi perché quasi nessun altro l'abbia fatto: in fondo, con Internet, non c'è nemmeno bisogno di vivere in India!

Verso Natale, la narrazione tossica ha oltrepassato la soglia dello stomachevole, col presidente della repubblica intento a onorare due persone che comunque sono imputate di aver ammazzato due poveracci (vabbe', di colore...), ma erano e sono celebrate come... eroi nazionali. "Eroi" per aver fatto cosa, esattamente?

Insomma, abbiamo chiesto a Miavaldi di scrivere per *Giap* una sintesi ragionata e aggiornata dei suoi interventi. L'articolo che segue - corredato da numerosi link che permettono di risalire alle fonti utilizzate - è il più completo scritto sinora sull'argomento.

Ricordiamo che in calce a ogni post di Giap ci sono due link molto utili: uno apre l'impaginazione ottimizzata per la stampa, l'altro converte il post in formato ePub. Buona lettura, su carta o su qualunque dispositivo.

N.B. Cercate di commentare senza fornire appigli per querele. Se dovete parlar male di un politico, un giornalista, un militare, un presidente di qualcosa, fatelo con intelligenza, grazie.

P.S. Grazie a Christian Raimo per la sporcatura romanaccia, cfr. didascalia su casa pau.]

di **Matteo Miavaldi**

Il 22 dicembre scorso **Salvatore Girone** e **Massimiliano Latorre**, i due marò arrestati in Kerala quasi 11 mesi fa per l'omicidio di due pescatori indiani, erano in volo verso Ciampino grazie ad un permesso speciale accordato dalle autorità indiane. L'aereo non era ancora atterrato su suolo italiano che già i motori della propaganda sciovinista nostrana giravano a pieno regime, in fibrillazione per il ritorno a casa dei «nostri ragazzi», promossi in meno di un anno al grado di eroi della patria.

La vicenda dell'Enrica Lexie, la petroliera italiana sulla quale i due militari del battaglione San Marco erano in servizio anti-pirateria, ha calcato insistentemente le pagine dei giornali italiani e occupato saltuariamente i telegiornali nazionali.

E a seguirla da qui, in un villaggio a tre ore da Calcutta, la narrazione dell'incidente diplomatico tra Italia e India iniziato a metà febbraio è stata – andiamo di eufemismi – parziale e unilaterale, piegata a una ricostruzione dei fatti distante non solo dalla realtà ma, a tratti, anche dalla verosimiglianza.

In [un articolo pubblicato l'11 novembre scorso su China Files](#) ho ricostruito il caso Enrica Lexie sfatando una serie di fandonie che una parte consistente dell'opinione pubblica italiana reputa verità assolute, prove della malafede indiana e tasselli del complotto indiano. Riprendo da lì il sunto dei fatti.

E' il 15 febbraio 2012 e la petroliera italiana Enrica Lexie viaggia al largo della costa del Kerala, India sud occidentale, in rotta verso l'Egitto. A bordo ci sono 34 persone, tra cui sei marò del Reggimento San Marco col compito di proteggere l'imbarcazione dagli assalti dei pirati, un rischio concreto lungo la rotta che passa per le acque della Somalia. Poco lontano, il peschereccio indiano St. Antony trasporta 11 persone.

Intorno alle 16:30 locali si verifica l'incidente: l'Enrica Lexie è convinta di essere sotto un attacco pirata, i marò sparano contro la St. Antony ed uccidono **Ajesh Pinky** (25 anni) e **Selestian Valentine** (45 anni), due membri dell'equipaggio.

La St. Antony riporta l'incidente alla guardia costiera del distretto di Kollam che subito contatta via radio l'Enrica Lexie, chiedendo se fosse stata coinvolta in un attacco pirata. Dall'Enrica Lexie confermano e viene chiesto loro di attraccare al porto di Kochi.

La Marina Italiana ordina ad Umberto Vitelli, capitano della Enrica Lexie, di non dirigersi verso il porto e di non far scendere a terra i militari italiani. Il capitano – che è un civile e risponde agli ordini dell'armatore, non dell'Esercito – asseconda invece le richieste delle autorità indiane.

La notte del 15 febbraio, sui corpi delle due vittime viene effettuata l'autopsia. Il 17 mattina vengono entrambi sepolti.

Il 19 febbraio Massimiliano Latorre e Salvatore Girone vengono arrestati con l'accusa di omicidio. La Corte di Kollam dispone che i due militari siano tenuti in custodia presso una *guesthouse* della CISF (Central Industrial Security Force, il corpo di polizia indiano dedito alla protezione di infrastrutture industriali e potenziali obiettivi terroristici) invece che in un normale centro di detenzione.

Questi i fatti nudi e crudi. Da quel momento è partita una vergognosa campagna agiografica fascistoide, portata avanti in particolare da *Il Giornale*, quotidiano che, citando un'amica, «mi vergognerei di leggere anche se fossi di destra».

Che *Il Giornale* si sia lanciato in questa missione non stupisce, per almeno due motivi:

1) La fidelizzazione dei suoi (e)lettori passa obbligatoriamente per l'esaltazione acritica delle nostre – stavolta sì, nostre – forze armate, impegnate a «difendere la patria e rappresentare l'Italia nel mondo» anche quando, sotto contratto con armatori privati, prestano i loro servizi a difesa di interessi privati.

Ignazio La Russa

Anomalia, quest'ultima, per la quale dobbiamo ringraziare l'ex governo Berlusconi e in particolare l'ex ministro della Difesa **Ignazio La Russa**, che nell'agosto 2011 ha legalizzato [la presenza di militari a difesa di imbarcazioni private](#). In teoria la legge prevede l'uso dell'esercito o di milizie private, senonché le regole di ingaggio di queste ultime sono ancora da ultimare, lasciando il monopolio all'Esercito italiano. Ma questa è – parzialmente – un'altra storia.

2) Il secondo motivo ha a che fare col governo Monti, per il quale il caso dei due marò ha rappresentato il primo grosso banco di prova davanti alla comunità internazionale, escludendo la missione impossibile di cancellare il ricordo dell'abbronzatura di Obama, della culona inchiavabile, letto di Putin, della nipote di Mubarak, dell'harem libico nel centro di Roma e tutto il resto del repertorio degli ultimi 20 anni.

Troppo presto per togliere l'appoggio a Monti per questioni interne, da marzo in poi Latorre e Girone sono stati l'occasione provvidenziale per attaccare l'esecutivo dei tecnici, mantenendo vivo il rapporto con un elettorato che tra poco sarà di nuovo chiamato alle urne. E' il [tritacarne elettorale preannunciato da Emanuele Giordana](#) al quale i due marò, dopo la visita ufficiale al Quirinale del 22 dicembre, sono riusciti a sottrarsi chiudendosi letteralmente nelle loro case fino al 10 gennaio quando, secondo i patti, torneranno in Kerala in attesa del giudizio della Corte Suprema di Delhi.

Qualche esempio di strumentalizzazione?

Margherita Boniver

Margherita Boniver, senatrice Pdl, il 19 dicembre riesce finalmente a fare notizia [offrendosi come](#)

[ostaggio](#) per permettere a Latorre e Girone di tornare in Italia per Natale.

Ignazio La Russa, Pdl, il 21 dicembre annuncia di voler candidare i due marò nelle liste del suo nuovo partito Fratelli d'Italia (sic!).

L'escamotage, che serve a blindare i due militari entro i confini italiani, è rimandato al mittente dagli stessi Latorre e Girone, irremovibili nel mantenere la parola data alle autorità indiane.

LA QUERELLE SULLA POSIZIONE DELLA NAVE E UNA CURIOSA "CONTROPERIZIA"

La prima tesi portata avanti maldestramente dalla diplomazia italiana, puntellata dagli organi d'informazione, sosteneva che l'Enrica Lexie si trovasse in acque internazionali e, di conseguenza, la giurisdizione dovesse essere italiana. Ma le cose pare siano andate diversamente.

Il governo italiano ha sostenuto che l'Enrica Lexie si trovasse a 33 miglia nautiche dalla costa del Kerala, ovvero in acque internazionali, il che avrebbe dato diritto ai due marò ad un processo in Italia. La tesi è stata sviluppata basandosi sulle dichiarazioni dei marò e su non meglio specificate «rilevazioni satellitari».

Secondo l'accusa indiana l'incidente si era invece verificato entro il limite delle acque nazionali: Girone e Latorre dovevano essere processati in India.

Nonostante la confusione causata dal campanilismo della stampa indiana ed italiana, la posizione della Enrica Lexie non è più un mistero ed è ufficialmente da considerare valida la perizia indiana.

La squadra d'investigazione speciale che si è occupata del caso lo scorso 18 maggio ha depositato presso il tribunale di Kollam l'elenco dei dati a sostegno dell'accusa di omicidio, [citando i risultati dell'esame balistico](#) e [la posizione della petroliera italiana durante la sparatoria](#).

Secondo i dati recuperati dal GPS della petroliera italiana e le immagini satellitari raccolte dal Maritime Rescue Center di Mumbai, l'Enrica Lexie si trovava a 20,5 miglia nautiche dalla costa del Kerala, nella cosiddetta «zona contigua».

Il diritto marittimo internazionale considera «zona contigua» il tratto di mare che si estende fino alle 24 miglia nautiche dalla costa, entro le quali è diritto di uno Stato far valere la propria giurisdizione.

Sti fasci de casa pau giocano a ffà 'a guera coll'india. Più tardi aggrediscono la Kamciacca. - Seh, poi finisce che se fanno 'e tre de notte e domattina so' cazzi, svejasse pe' andà a scola! Tipo che a forza de ffà sega, qui ce tocca ripete' a prima media... - Pure quest'anno?!

A contrastare la versione ufficiale delle autorità indiane – che, ricordiamo, è stata accettata anche dai legali dei due marò e sarà la base sulla quale la Corte suprema indiana si pronuncerà – è apparsa in rete la ricca [controperizia dell'ingegner Luigi di Stefano](#), già perito di parte civile per l'incidente di Ustica.

Di Stefano presenta una serie di dati ed analisi tecniche a supporto dell'innocenza dei due marò. Chi scrive non è esperto di balistica né perito legale – non è il mio mestiere – e davanti alla mole di dati sciorinati da Di Stefano rimane abbastanza impassibile. Tuttavia, è importante precisare che Di Stefano basa gran parte della sua controperizia su una porzione minima dei dati, quelli cioè divulgati alla stampa a poche settimane dall'incidente. Dati che, sappiamo ora, sono stati totalmente sbugiardati dalle rilevazioni satellitari del Maritime Rescue Center di Mumbai e dall'esame balistico effettuato dai periti indiani.

Nella perizia troviamo stralci di interviste tratti dal settimanale *Oggi*, fotogrammi ripresi da Youtube, fermi immagine di documenti mandati in onda da Tg1 e Tg2 (sui quali Di Stefano costruisce la sua teoria della falsificazione dei dati da parte della Marina indiana), altre foto estrapolate da un video della Bbc e una serie di complicatissimi calcoli vettoriali e simulazioni 3d.

Non si menziona mai, in tutta la perizia, nessuna fonte ufficiale dei tecnici indiani che, come abbiamo visto, hanno depositato in tribunale l'esito delle loro indagini il 18 maggio. Di Stefano aveva addirittura presentato il suo lavoro durante un convegno alla Camera dei deputati il 16 aprile, un mese prima che fossero disponibili i risultati delle perizie indiane! In quell'occasione i Radicali hanno avanzato [un'interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri Terzi](#), chiedendo sostanzialmente: «Ma se abbiamo mandato i nostri tecnici in India e loro non hanno detto nulla, perché dobbiamo stare a sentire Di Stefano?»

Il lavoro di Di Stefano, in definitiva, è viziato sin dal principio dall'analisi di dati clamorosamente incompleti, costruito su dichiarazioni inattendibili e animato dal buon vecchio sentimento di superiorità occidentale nei confronti del cosiddetto Terzo mondo. Se qualcuno ancora oggi ritiene che una simile perizia artigianale sia più attendibile di quella ufficiale indiana, cercare di spiegare perché non lo è potrebbe essere un inutile dispendio di energie.

UNGHIE SUI VETRI: «NON SONO STATI LORO A SPARARE!»

Altra tesi particolarmente in voga: non sono stati i marò a sparare, c'era un'altra nave di pirati nelle vicinanze, sono stati loro.

Nel rapporto consegnato in un primo momento dai membri dell'equipaggio dell'Enrica Lexie alle autorità indiane e italiane (entrambi i Paesi hanno aperto un'inchiesta) si specifica che Latorre e Girone hanno sparato tre raffiche in acqua, come da protocollo, man mano che l'imbarcazione sospetta si avvicinava all'Enrica Lexie. Gli indiani sostengono invece che i colpi erano stati esplosi con l'intenzione di uccidere, come si vede dai 16 fori di proiettile sulla St. Antony.

Il 28 febbraio il governo italiano chiede che al momento dell'analisi delle armi da fuoco siano presenti anche degli esperti italiani. La Corte di Kollam respinge la richiesta, accordando però che un team di italiani possa presenziare agli esami balistici condotti da tecnici indiani.

Gli esami confermano che [a sparare contro la St. Antony furono due fucili Beretta in](#)

[dotazione ai marò](#), fatto supportato anche dalle dichiarazioni degli altri militari italiani e dei membri dell'equipaggio a bordo sia dell'Enrica Lexie che della St. Antony.

Staffan De Mistura, sottosegretario agli Esteri italiano, il 18 maggio [ha dichiarato alla stampa indiana](#): «*La morte dei due pescatori è stato un incidente fortuito, un omicidio colposo. I nostri marò non hanno mai voluto che ciò accadesse, ma purtroppo è successo*».

I più cocciuti, pur davanti all'ammissione di colpa di De Mistura, citano ora il mistero della *Olympic Flair*, una nave mercantile greca attaccata dai pirati il 15 febbraio, sempre al largo delle coste del Kerala. La notizia, curiosamente, è stata pubblicata esclusivamente dalla stampa italiana, citando un comunicato della Camera di commercio internazionale inviato alla Marina militare italiana. Il 21 febbraio la Marina mercantile greca ha [categoricamente escluso qualsiasi attacco subito dalla Olympic Flair](#).

A questo punto possiamo tranquillamente sostenere che:

- 1) l'Enrica Lexie non si trovava in acque internazionali;**
- 2) i due marò hanno sparato.**

Sono due fatti supportati da prove consistenti e accettati anche dalla difesa italiana, che ora attende la sentenza della Corte suprema circa la giurisdizione.

Secondo la legge italiana ed i suoi protocolli extraterritoriali, in accordo con le risoluzioni dell'Onu che regolano la lotta alla pirateria internazionale, i marò a bordo della Enrica Lexie devono essere considerati personale militare in servizio su territorio italiano (la petroliera batteva bandiera italiana) e dovrebbero godere quindi dell'immunità giurisdizionale nei confronti di altri Stati.

La legge indiana dice invece che qualsiasi crimine commesso contro un cittadino indiano su una nave indiana – come la St. Antony – deve essere giudicato in territorio indiano, anche qualora gli accusati si fossero trovati in acque internazionali.

A livello internazionale vige la [Convention for the Suppression of Unlawful Acts Against the Safety of Maritime Navigation](#) (SUA Convention), adottata dall'International Maritime Organization (Imo) nel 1988, che a seconda delle interpretazioni, indicano gli esperti, potrebbe dare ragione sia all'Italia sia all'India.

La sentenza della Corte Suprema di New Delhi, prevista per l'8 novembre ma rimandata nuovamente a data da destinarsi, dovrebbe appunto regolare questa ambiguità, segnando un precedente legale per tutti i casi analoghi che dovessero verificarsi in futuro.

Il caso dei due marò, che dal mese di giugno sono in regime di libertà condizionata e non possono lasciare il Paese prima della sentenza, sarà una pietra miliare del diritto marittimo internazionale.

IMPRECISIONI, DIMENTICANZE, SAGRESTIE E ROMBI DI MOTORI

In oltre 10 mesi di copertura mediatica, la cronaca a macchie di leopardo di gran parte della stampa nazionale ha omesso dettagli significativi sul regime di detenzione dei marò, si è persa per strada alcuni passaggi della diplomazia italiana in India e ha glissato su una serie di comportamenti "al limite della legalità" che hanno contraddistinto gli sforzi ufficiali per «riportare a casa i nostri marò». In [un altro articolo pubblicato su China Files](#) il 7 novembre, avevo collezionato le mancanze più eclatanti. Riprendo qui quell'esposizione.

Descritti come «prigionieri di guerra in terra straniera» o militari italiani «dietro le sbarre», Massimiliano Latorre e Salvatore Girone in realtà non hanno speso un solo giorno nelle famigerate carceri indiane.

I due militari del Reggimento San Marco, in libertà condizionata dal mese di giugno, come scrive Paolo Cagnan su [L'Espresso](#), in India sono trattati col massimo riguardo e, in oltre otto mesi, non hanno passato un solo giorno nelle famigerate celle indiane, alloggiando sempre in *guesthouse* o hotel di lusso con tanto di tv satellitare e cibo italiano in tavola. Tecnicamente, «dietro le sbarre» non ci sono stati mai.

Un trattamento di lusso accordato fin dall'inizio dalle autorità indiane che, come ricordava [Carola Lorea su China Files il 23 febbraio](#), si sono assicurate che il soggiorno dei marò fosse il meno doloroso possibile:

«I due marò del Battaglione San Marco sospettati di aver erroneamente sparato a due pescatori disarmati al largo delle coste del Kerala, sono alloggiati presso il confortevole CISF Guest House di Cochin per meglio godere delle bellezze cittadine.

Secondo l'intervista rilasciata da un alto funzionario della polizia indiana al *Times of India*, i due sfortunati membri della marina militare italiana sarebbero trattati con grande rispetto e con tutti gli onori di casa, seppure accusati di omicidio.

La diplomazia italiana avrebbe infatti fornito alla polizia locale una lista di

pietanze italiane da recapitare all'hotel per il periodo di fermo: pizza, pane, cappuccino e succhi di frutta fanno parte del menu finanziato dalla polizia regionale. Il danno e la beffa.»

Intanto, l'Italia cercava in ogni modo di evitare la sentenza dei giudici indiani, ricorrendo anche all'intercessione della Chiesa. Alcune iniziative discutibili portate avanti dalla diplomazia italiana, o da chi ne ha fatto tristemente le veci, hanno innervosito molto l'opinione pubblica indiana. Due di queste sono direttamente imputabili alle istituzioni italiane.

In primis, aver coinvolto il prelado cattolico locale nella mediazione con le famiglie delle due vittime, entrambe di fede cattolica. Il sottosegretario agli Esteri De Mistura si è più volte consultato con cardinali ed arcivescovi della Chiesa cattolica siro-malabarese, nel tentativo di aprire anche un canale "spirituale" con i parenti di **Ajesh Pinky e Selestian Valentine**, i due pescatori morti il pomeriggio del 15 febbraio.

L'ingerenza della Chiesa di Roma non è stata apprezzata dalla comunità locale che, secondo il quotidiano *Tehelka*, ha accusato i ministri della fede di «immischiarsi in un caso penale», convincendoli a dismettere il loro ruolo di mediatori.

Il 24 aprile, inoltre, il governo italiano e i legali dei parenti delle vittime hanno raggiunto un accordo economico extra-giudiziario. O meglio, secondo il ministro della Difesa Di Paola si è trattato di «una donazione», di «un atto di generosità slegato dal processo». Alle due famiglie, col consenso dell'Alta Corte del Kerala, vanno 10 milioni di rupie ciascuna, in totale quasi 300mila euro. Dopo la firma, entrambe le famiglie hanno ritirato la propria denuncia contro Latorre e Girone, lasciando solo lo Stato del Kerala dalla parte dell'accusa.

Raccontata dalla stampa italiana come un'azione caritatevole, la transazione economica è stata interpretata in India non solo come un'implicita ammissione di colpa, ma come un tentativo, nemmeno troppo velato, di comprarsi il silenzio delle famiglie dei pescatori. Tanto che il 30 aprile la Corte Suprema di Delhi ha criticato la scelta del tribunale del Kerala di avallare un simile accordo tra le parti, dichiarando che la vicenda «*va contro il sistema legale indiano, è inammissibile.*»

Immagine tratta dal sito di Libero. Il giornale ha toni incassati, ma i lettori sembrano di buon umore.

Ma il vero capolavoro di sciovinismo è arrivato lo scorso mese di ottobre durante il Gran Premio di Formula 1 in India. In un'inedita liaison governo-*Il Giornale*-Ferrari, in poco più di una settimana l'Italia è riuscita a far tornare in prima pagina il non-caso dei marò che in India, dopo 8 mesi dall'incidente, era stato ampiamente relegato nel dimenticatoio mediatico.

Rispondendo all'appello de *Il Giornale* ed alle «*migliaia di lettere*» che i lettori hanno inviato alla redazione del direttore Sallusti, la **Ferrari** ha accettato di correre il gran premio indiano di Greater Noida mostrando in bella vista sulle monoposto la bandiera della Marina Militare Italiana. Il primo comunicato ufficiale di Maranello recitava:

«[...] La Ferrari vuole così rendere omaggio a una delle migliori eccellenze del nostro Paese auspicando anche che le autorità indiane e italiane trovino presto una soluzione per la vicenda che vede coinvolti i due militari della Marina Italiana.»

La replica seccata del Ministero degli Esteri indiano non si fa attendere: «*Utilizzare eventi sportivi per promuovere cause che non sono di quella natura significa non essere coerenti con lo spirito sportivo.*»

Pur avendo incassato il plauso del ministro degli Esteri Terzi, che su Twitter ha gioito dell'iniziativa che «*testimonia il sostegno di tutto il Paese ai nostri marò*», la Scuderia Ferrari opta per un secondo comunicato. Sfidando ogni logica e l'intelligenza di italiani ed indiani, l'ufficio stampa della casa automobilistica specifica che esporre la bandiera della Marina «*non ha e non vuole avere alcuna valenza politica.*»

In mezzo al tira e molla di una strategia diplomatica improvvisata, così impegnata a non scontentare l'Italia più sciovinista al punto da appoggiare la pessima operazione d'immagine del duo Maranello-*Il Giornale*, accolta in India da polemiche ampiamente giustificabili, il racconto dei marò – precedentemente «*dietro le sbarre*» - è continuato imperterrito con toni a metà tra un romanzo di Dickens e una sagra di paese. *Il Giornale*, ad esempio, esaltando la vittoria morale dell'endorsement Ferrari, confida ai propri lettori che

«i famigliari di Massimiliano Latorre, tutti con una piccola coccarda di colore giallo e il simbolo della Marina Militare al centro appuntata sugli abiti, hanno pensato di portare a Massimiliano e a Salvatore alcuni tipici prodotti locali della Puglia: dalle focacce ai dolci d'Altamura per proseguire poi con le orecchiette, le friselle di grano duro.»

L'operazione, qui in India, ha raggiunto esclusivamente un obiettivo: far inviperire ancora di più le schiere di fanatici nazionalisti indiani sparse in tutto il Paese.

Ma è lecito pensare che la mossa mediatica, ancora una volta, non sia stata messa a punto per il bene di Latorre e Girone, bensì per strizzare l'occholino a quell'Italia abbruttita dalla provincialità imposta dai propri politici di riferimento, maltrattata da un'informazione colpevolmente parziale che da tempo ha smesso di "informare" preferendo istruire, depistare, ammansire e rintuzzare gli istinti peggiori di una popolazione alla quale si rifiuta di dare gli strumenti e i dati per provare a capire e pensare con la propria testa.

PARLARE A CHI SI TAPPA LE ORECCHIE

In questi mesi, quando provavamo a raccontare la storia dei marò facendo due passi indietro e includendo doverosamente anche le fonti indiane, ci sono piovuti addosso decine di insulti. Quando citavamo fonti dai giornali indiani, ci accusavano di essere «come un fogliaccio del Kerala»; quando abbiamo provato a spiegare il problema della giurisdizione, ci hanno risposto «L'India è un paese di pezzenti appena meno pezzenti di prima che cerca di accreditarsi come potenza, ma sempre pezzenti restano. E un pezzente con soldi diventa arrogante. Da nuclearizzare!»; quando abbiamo cercato di smentire le falsità pubblicate in Italia (come [la memorabile bufala di Latorre che salva un fotografo fermando una macchina con le mani](#)) e si guadagna le copertine indiane come "Eroe") ci hanno dato degli anti-italiani, augurandoci di andare a vivere in India e vedere se là stavamo meglio. Ignorando il fatto che, a differenza di molti, noi in India ci abitiamo davvero.

I beduini del Kerala... Fottuti bastardi...

Quando tutta questa vicenda verrà archiviata e i marò saranno sottoposti a un giusto processo – in Italia o in India, speriamo che sia giusto – sarà bene ricordarci come non fare del cattivo giornalismo, come non condurre un confronto diplomatico con una potenza mondiale e, soprattutto, come non strumentalizzare le nostre forze armate per fini politici. Una cosa della quale, anche se fossi di destra, mi sarei vergognato.

Altri testi che potrebbero interessarti:



Tripoli, suol del dolore.
Ieri è oggi



Augusto Masetti, l'uomo
che sparò al bersaglio
giusto



Orizzonti d'Impero e
paesaggi coloniali - Una
riflessione di Wu Ming 2

[Download as ePub](#)

173 Comments To "I «due marò»: quello che i media (e i politici) italiani non vi hanno detto"

#1 Comment By [mazzetta](#) On 03/01/2013 @ 1:16 am

Noblesse oblige, è giusto ricordare che l'identico pattern è stato visto all'opera nel confronto con il Brasile per il caso di Cesare Battisti. Anche lì gli stessi comportamenti, che prima di essere intimamente cretini si sono rivelati particolarmente lesivi dell'interesse e dell'immagine nazionale, che pure i rodomonti si dicevano intenti a difendere, esponendo il fiero petto e insultando frustrati i nemici.

Che peraltro nemici non sono, come non sono anti-italiani quanti hanno suggerito di trattare la questione con misura e serietà, come richiedono faccende del genere. Purtroppo per i pescatori indiani e per i "nostri ragazzi" mandati allo sbaraglio, nessuno degli sciacalli che si sono sporcati le mani in occasioni come questa ha mai dimostrato di avere in mente niente che non sia l'eccitare gli animi del fiero guerriero da poltrona, interpretando i loro non molto reconditi pensieri.

#2 Comment By [Contador](#) On 03/01/2013 @ 1:28 am

Grazie dell'esauriente racconto. Paradossalmente ne escono meglio i due che non i loro pretesi sostenitori :-p

#3 Comment By [sito-wordpress](#) On 03/01/2013 @ 8:26 am

E' tutto molto vero, ma la mia domanda è :

Possiamo lasciare che questi 2 militari vengano lasciati partire verso un paese che prevede ancora la pena di morte ?

Possiamo responsabilmente guardarci in faccia e lasciarli partire senza pensare che li stiamo abbandonando?

#4 Comment By [gdamele](#) On 03/01/2013 @ 10:31 am

@mazzetta: giusto l'esempio del caso Battisti, perché anche lì la destra ha mostrato di non mirare all'obiettivo dichiarato (l'estradizione) ma solo a sfruttare il caso a fini di politica interna. Sul caso, per chi ancora fosse interessato:

http://alvearecontento.blogspot.pt/2011/07/nao-queremos-battisti-de-volta_29.html

#5 Comment By [El Pinta](#) On 03/01/2013 @ 10:47 am

Mi pare che lo Stato italiano stia tutt'altro che abbandonando quelle persone (valga come esempio il milione e 300 mila euro pagati per le cauzioni), che in un paese straniero stanno affrontando un processo per un crimine grave.

Lasciarli partire significa assumersi di fronte all'India e al mondo intero le proprie responsabilità.

Il fatto che in India viga la pena di morte non cambia nulla, chi commette un crimine all'estero va processato e deve affrontare le conseguenze delle sue azioni.

La solidarietà dello Stato va tributata a questi imputati solo perché sono militari? Altri connazionali detenuti in paesi stranieri per reati minori (possesso di modiche quantità di droga, ad esempio) hanno ricevuto lo stesso trattamento? Mi pare di no, perché?

#6 Comment By [El Pinta](#) On 03/01/2013 @ 10:50 am

Aggiungo ancora una domanda: non pensi che sia un diritto dei due militari quello di provare la loro innocenza nelle sedi deputate? Non credi che sia molto più umiliante per loro nascondersi sotto le lenzuola piuttosto che affrontare quello che hanno fatto?

#7 Comment By [e1ke](#) On 03/01/2013 @ 10:51 am

Volevo farvi un appunto riguardante la questione della giurisdizione.

Come avete riportato anche voi nell'articolo, è confermato che la nave si trovasse a 20.5

miglia marine.

Come avete riportato anche voi nell'articolo, questo la farebbe rientrare nella zona contigua.

A questo punto avete dichiarato che questo la farebbe ricadere automaticamente nella giurisdizione indiana, senza possibilità d'appello alcuna.

Ma è una conclusione errata, poiché stando a quanto riportato dall'art. 33 della convenzione di Montego Bay e al diritto internazionale, l'estensione della giurisdizione nella zona contigua è limitata a certe fattispecie esclusive.

Scusatemi, basterebbe un minimo di logica e rispondere alla domanda: avrebbe senso d'esistere la divisione tra la zona contigua e le acque territoriali se nelle medesime lo Stato esercitasse la stessa giurisdizione, godendo degli stessi diritti?

Ovviamente no, perché altrimenti basterebbe parlare di acque territoriali estese fino a 24 miglia e tanti saluti alla divisione di 12+12.

Voglio farvi poi notare che questo è stato affermato anche da Harin Ravel, che è un additional solicitor general indiano

(http://en.wikipedia.org/wiki/Solicitor_General_of_India), che ha appunto sostenuto questo:

"I have the coordinates of the ship. The vessel carried an Italian flag and was found to be at 20.5 nautical miles from the coast. Our territorial waters end at 12 nautical miles. Beyond it the international law would apply"

Qui l'articolo (Times of India): http://articles.timesofindia.indiatimes.com/2012-04-21/india/31378543_1_italian-ship-ship-owners-indian-vessel

Esprimendo la sua opinione per quanto riguardava la detenzione della nave (e le corti hanno confermato la sua idea, per quanto non condivisa in linea ufficiale dal governo, perché hanno rilasciato la nave).

Qui un altro articolo: http://articles.timesofindia.indiatimes.com/2012-04-23/india/31386478_1_enrica-lexie-italian-ship-ship-owners

Il governo indiano poi, come si può leggere nel secondo articolo, ha sostenuto che la giurisdizione spettava all'India indipendentemente dal fatto che la nave fosse o meno in acque internazionali, spostando quindi su altre basi la loro legittimazione (in barba al diritto internazionale).

Per concludere, io concordo con quanto sostenete in riferimento ai pennivendoli italiani, al voler fare di questi due uomini degli "eroi" quando non lo sono, ma se si parla di diritto c'è poco da fare, quella nave era a 20.5 miglia marittime con tutto quello che ne consegue. Un saluto da un vostro accanito lettore.

#8 Comment By [maurovanetti](#) On 03/01/2013 @ 10:56 am

A Taranto Massimiliano Latorre è noto per la sua vicinanza politica all'ex sindaco fascistoide Giancarlo Cito, oggi detenuto per corruzione. Fu candidato nella sua lista nel 2007: <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2012/20-febbraio-2012/latorre-amico-cito-sue-impreseun-ragazzo-d-oro-me-consigliere-1903358653936.shtml>

Anche se non è quello il motivo principale per cui la destra ha preso così a cuore i due marò, pure in questo caso si può ben dire che "tutto si tiene".

Complimenti a Matteo Miavaldi per l'ottimo post, quel che ci voleva per rispondere in un colpo solo alla montagna di boiate scioviniste con cui ci vogliono sommergere. Forse sarebbe opportuno tradurre questo post in inglese per far vedere agli indiani che non tutti gli italiani hanno bisogno di eroi a buon mercato.

#9 Comment By [El_Pinta](#) On 03/01/2013 @ 11:10 am

Sbagli, l'articolo dice testualmente che

"il diritto marittimo internazionale considera «zona contigua» il tratto di mare che si estende fino alle 24 miglia nautiche dalla costa, entro le quali è diritto di uno Stato far valere la propria giurisdizione"

per cui il pezzo non dice che la nave ricade automaticamente nella giurisdizione indiana, ma che l'India ha **diritto** a far valere la propria giurisdizione...

#10 Comment By [e1ke](#) On 03/01/2013 @ 11:15 am

Il punto è che la giurisdizione indiana, nella zona contigua, è legata esclusivamente a determinate fattispecie e cioè quelle che si possono trovare elencate nell'art. 33 della Convenzione di Montego Bay:

Article 33. Contiguous zone

1. In a zone contiguous to its territorial sea, described as the contiguous zone, the coastal State may exercise the control necessary to:

(a) prevent infringement of its customs, fiscal, immigration or sanitary laws and regulations within its territory or territorial sea;

(b) punish infringement of the above laws and regulations committed within its territory or territorial sea.

<http://www.admiraltylawguide.com/conven/unclospart2.html>

Ora, ti faccio una domanda, questo caso ti pare rientrare in uno dei citati punti dell'articolo?

No, non lo è.

L'India avrebbe diritto di far valere la propria giurisdizione solamente nel caso in cui il caso in questione ricadesse in una delle citate fattispecie.

Questo caso, mi pare evidente, non ricade sotto quelle elencate.

L'articolo fa comunque intendere che l'India è legittimata ad avere giurisdizione nel caso proprio perché la nave si trovava nella zona contigua, questo è quello che ho dedotto leggendolo.

#11 Comment By [e1ke](#) On 03/01/2013 @ 11:19 am

Poi chiariamo, la cosa (forse non hai letto), l'ha sostenuta anche un funzionario indiano dell'avvocatura di Stato (quello che ho già citato sopra, Harin Ravel additional general solicitor).

Non l'ha detto La Russa o "Il Giornale" o qualche altro incompetente a caso.

Quindi io un paio di dubbi me li farei venire (se proprio non ti bastano le osservazioni che ho fatto).

#12 Comment By [maurovanetti](#) On 03/01/2013 @ 11:21 am

Sebbene l'India non abbia ancora abolito la pena di morte, vi ricorre estremamente di rado. Nel 21° secolo solo 2 persone sono state giustiziate in India – due di troppo, secondo me, ma è giusto dare alle cose la loro giusta proporzione. Gli Stati Uniti con un quarto degli abitanti dell'India hanno applicato la pena di morte 43 volte soltanto nel 2012.

La pena di morte non viene applicata a casi come quello dei due marò, ma solo a delitti particolarmente efferati; quest'anno è stato impiccato il fondamentalista pakistano Mohammed Ajmal Amir Kasab, accusato di aver compiuto l'attentato terroristico del 2008 a Mumbai in cui morirono oltre 150 innocenti. L'altro impiccato post-2000 aveva, secondo l'accusa, stuprato e ucciso una ragazzina minorenni. Considerato il trattamento di favore di cui hanno goduto finora Girone e Latorre, è del tutto inverosimile credere che possano essere condannati a morte per un omicidio colposo.

Questa bufala dei "marò che rischiano la morte" fa parte dell'apparato propagandistico nazionalista.

#13 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 11:37 am

Grazie del contributo e dei preziosi link. Senz'altro Miavaldi ti risponderà appena potrà collegarsi. Non mi sembra però che la sua conclusione sia così unilaterale, riguardo a tutta la faccenda parla esplicitamente (più estesamente nel suo articolo linkato) di ambiguità giuridiche e scrive che in base alle convenzioni internazionali potrebbero avere ragione tanto l'Italia quanto l'India.

A me la sua conclusione *fattuale* sembra corretta: ripetendo a ogni pie' sospinto (anche dopo le perizie) che l'Enrica Lexie era in acque internazionali, i media italiani hanno semplificato la faccenda e fatto cattivo giornalismo, perché la zona contigua non è semplicemente acque internazionali, esiste perché si è riconosciuto che uno stato debba avere una "fascia di protezione" che sfumi il confine tra acque territoriali e internazionali, fascia dove può tutelare i propri interessi e agire per prevenire reati. Poi, come giustamente dici tu, è una giurisdizione limitata (si parla di contrabbando, evasione fiscale, violazione delle leggi sanitarie etc.) e la legge indiana prevede comunque che un reato contro indiani vada giudicato in India *a prescindere*... Però io faccio notare una cosa, la evidenzio perché la ritengo importante:

*se degli italiani fossero stati uccisi da militari indiani nella *nostra* zona contigua (che se non sbaglio resta da fissare in via definitiva), i nostri politici e i giornali di destra (e non solo quelli) avrebbero fatto il FINIMONDO per poter processare in Italia i "baluba".*

#14 Comment By Puma On 03/01/2013 @ 11:40 am

A margine, ma nemmeno troppo, un mio semplicissimo esercizio di ricerca su Wikipedia dei dati ONU sulle violenze sessuali. Mentre ogni giorno arriva chissà perché notizia di un nuovo stupro in India, guarda caso.

<http://soulfood.blogspot.it/2013/01/natale-in-india.html>

#15 Comment By e1ke On 03/01/2013 @ 12:55 pm

L'ambiguità giuridica, a mio avviso, risiede maggiormente nella citata SUA Convention piuttosto che nella questione riguardante la posizione della nave nella zona contigua e sul concetto della stessa, piuttosto chiaro.

Sotto quel punto di vista, avendo l'India ratificato il trattato, dovrebbe attenersi a quanto stabilito dallo stesso, indipendentemente da quanto stabilito dal proprio diritto nazionale e lì ha ben poco margine di manovra (ovvio che la cosa porterebbe ad una perdita del valore dei trattati se tutti potessero disattenderli quando fa loro comodo).

Infatti, come ho scritto prima, hanno "accantonato" la questione legata alla posizione della nave puntando a far valere il loro diritto su altre basi (e cioè su quello di cui hai scritto anche tu, reato contro indiani va giudicato in India e forte presa di posizione del governo su questo punto, per limitare gli attriti con il Kerala e azzittire eventuali opinioni interne discordanti -come quella di Harin Ravel-).

Quindi per me, ambedue gli Stati si sono comportati in maniera alquanto equivoca su quel punto, cercando ognuno di portare l'acqua al suo mulino.

Poi certo, la disciplina riguardante il diritto internazionale marittimo è in continua evoluzione e si complica sempre con elementi nuovi, riconosciuti magari da certi Stati e disconosciuti da altri (a titolo d'esempio potrei citare la questione del mare "presenziale"). Tornando alla zona contigua, la dottrina sull'esercizio dei poteri di vigilanza doganale, sanitaria e di immigrazione in una zona appunto contigua venne già recepita nell'art. 24 della Convenzione di Ginevra del 1958 e poi nella già citata Convenzione di Montego Bay. Quindi è un concetto radicato nella consuetudine prima e nella normativa internazionale poi, restando però da sempre legato a quelle fattispecie elencate. La distanza delle 24 miglia è fissata dalla Convenzione (bada che il limite delle 12 miglia del mare territoriale non viene messo in discussione). Ci può essere una certa elasticità nell'estenderlo ulteriormente, incontrando però un limite funzionale e non prettamente spaziale, ritenendo che lo Stato possa fare tutto ciò (e solo ciò) che è necessario per prevenire e reprimere condotte illecite doganali/sanitarie/etc. in contatto tra costa e territorio dello Stato costiero. È comunque una questione alquanto delicata, la cosa però rende chiaro come la giurisdizione nella zona contigua incontri evidenti limiti riconosciuti da Stati e trattati internazionali da sempre, quindi la pretesa indiana di trattarla come se fosse mare territoriale non è debole, di più (cosa di cui anche loro sono consapevoli, infatti hanno mollato il colpo spostandosi su altro).

Quello che è certo è la strumentalizzazione da parte dei media italiani, che hanno invece dato per scontata la ragione italiana esclusivamente per spirito nazionalista. Concordo poi assolutamente quando dici che le trombe avrebbero suonato in maniera diversa a parti invertite, di sicuro ci sarebbe stato un finimondo giornalistico in un caso simile, costellato da rigurgiti nazionalisti ben peggiori di quanto visto ora. Ho visioni di folle armate di fiaccole e forconi unite nell'urlo di "dagli all'indiano".

Preciso in ultimo che il mio voleva essere solo un appunto riguardante la questione legata alla zona contigua e portarvi a conoscenza anche dell'opinione discordante del funzionario dell'avvocatura di stato indiana.

Per il resto concordo con la vostra visione sul come la vicenda è stata trattata barbaramente dai media italiani.

#16 Comment By [VecioBaeordo](#) On 03/01/2013 @ 12:59 pm

Premesso che i dubbi che esponi mi sembrano anche plausibili, tuttavia mi pare che il caso potrebbe rientrare nel punto a) alle seguenti condizioni:

1. per territorio indiano si intenda il peschereccio (e tale deve intendersi, come si evince dal post)
2. se tra le "sanitary laws" rientri il fatto che uno venga ucciso (e questo non lo posso sapere, ma forse nemmeno tu?).

#17 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 1:03 pm

Eh, non c'è dubbio che essere uccisi sia qualcosa che fa male alla salute :-). Dubito però che "sanitary laws" possa essere interpretato in modo tanto esteso...

#18 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 1:06 pm

In Italia si stupra più del quadruplo che in India. Qualcuno doveva pur dirlo, e tu l'hai detto. Grazie.

#19 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 1:08 pm

Senz'altro i due marò, almeno in questo frangente, si sono comportati in modo più serio dei tifosi in camicia nera e delle majorettes dal trucco sfatto che li circondano.

#20 Comment By [maurovanetti](#) On 03/01/2013 @ 1:13 pm

Segnalo un articolo tecnico che mi ha chiarito molte cose: <http://djilp.org/1816/revisiting-jurisdiction-over-the-enrica-lexie-incident/>

Sembra incredibile ma la giurisdizione potrebbe essere... di chi arriva per primo. Perciò la questione diventa semmai una questione di immunità ma questo solleva problemi ancora più grossi perché vuol dire che insieme alla privatizzazione di fatto dell'esercito si arriverebbe addirittura all'immunità dei soldati usati come mercenari da flotte commerciali private.

Dietro questa storia si gioca forse una partita più grande di quel sembra.

#21 Comment By [VecioBaeordo](#) On 03/01/2013 @ 1:18 pm

@sito-wordpress

Da un po' di tempo cerco di pormi domande come la tua in modi un po' diversi:

"Possiamo lasciare che imprese e organismi italiani mantengano traffici con paesi che prevedono ancora la pena di morte?"

Ma allora anche:

"Possiamo lasciare che una nostra impresa assuma manodopera in paesi che non

garantiscono diritti minimi sindacali? Possiamo responsabilmente guardarci in faccia e lasciarla partire senza pensare che sta abbandonando i suoi dipendenti italiani per andare a spremere dipendenti altrove?"

Penso che siamo d'accordo sul rispetto della vita, ma quella di tutti, a prescindere da dove nascono. Quindi, per non rischiare di far intendere che quella degli italiani vale di più (posizione già affollatissima), dovremmo fare lo stesso *identico* sforzo per non abbandonare ogni singolo individuo che rischia la morte in qualsiasi buco di culo del mondo. E invece.

#22 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 3:14 pm

Finalmente sono riuscito a leggere il vostro post. La domanda che continuo a pormi è sempre la stessa: in questo paese, chiunque abbia idea di fare un lavoro per bene è estromesso dal giro di quelli che lo potrebbero fare su testate di livello nazionale (un inviato in Asia su Repubblica, per esempio), e va a finire che lo fa per un importante sito straniero. Un ragionamento in perfetto stile neoliberista imporrebbe una riflessione: se i giornali scrivono un sacco di inesattezze, sarà mica per quello che nessuno (o quasi) li legge in questo paese? Un po' di semplice razionalità economica li farebbe lasciare a casa, ma qui si sa, si è sempre economici e razionali solo quando si devono licenziare gli operai, non quando ci si chiede perché l'industria culturale di questo paese fa acqua. In ogni caso grazie wuminghi, fino ad ora di questa storia non ci avevo capito molto, e non avevo avuto il tempo di capire che diavolo succedesse. Adesso spargo, ma mi sembra (dalla difficoltà a pervenire qui) che non ce ne sia un gran bisogno. :)

#23 Comment By [Adrianaaaa](#) On 03/01/2013 @ 3:20 pm

So che questa cosa è già stata detta su Twitter, ma visto che lì tutto dopo un po' sparisce, è meglio ribadirla anche qui. I dati che citi si riferiscono alle denunce di stupro riportate alle forze dell'ordine. Denunce che, inutile dirlo, dipendono dal sistema giuridico di un paese, dalla fiducia che le donne hanno nei confronti delle forze dell'ordine e via dicendo. Dire che in Italia si stupra di più che in India è sbagliato. Quei dati dimostrano semplicemente che in Italia si denuncia di più che in India.

#24 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 3:26 pm

Il rilievo è eticamente e metodologicamente sacrosanto. Facciamo allora un passo indietro e riformuliamo senza statistiche: è alquanto sospetto che i media italiani, che hanno una visuale ristrettissima e copertura internazionale ridicola e operano in un paese dove gli stupri abbondano e c'è un femminicidio al giorno, da un dì all'altro (e non un dì qualsiasi, ma quello del ritorno dei marò in Italia per Natale) si indignino e si straccino le vesti sugli stupri che avvengono in India, fenomeno che dimenticheranno in fretta e furia quando la contingenza non renderà più necessario denunciarlo strumentalmente.

#25 Comment By [dovic](#) On 03/01/2013 @ 3:27 pm

Lo stato pietoso della nostra diplomazia è da imputarsi alla nostra abitudine, di lunga data, di NON lavare i panni sporchi in casa, tradizione che ci viene tramandata sin dai tempi del colonialismo e delle stragi fasciste. Siamo i maestri del depistaggio e dell'insabbiamento e poi ci lamentiamo se riceviamo lo stesso trattamento dagli USA. Non dimentichiamo poi da dove vengono i cosiddetti "pirati somali". A sentire i nostri media sembra di avere a che fare con Barbanera e capitano Uncino. Invece i pirati nascono come reazione dei pescatori locali alla pesca illegale e allo scarico criminale di rifiuti tossici nelle acque somale, da parte di Paesi europei e asiatici, fra cui l'Italia. Chissà che bel giro d'affari tra istituzioni, criminalità organizzata e potentati economici c'è dietro questa porcheria, torna in mente Ilaria Alpi.

http://wardheernews.com/Articles_09/Jan/Waldo/08_The_two_piracies_in_Somalia.html

#26 Comment By [Adrianaaaa](#) On 03/01/2013 @ 3:28 pm

[E' la stessa ONU a dire](#) che i suoi dati sulla violenza contro le donne danno solo informazioni limitate sul fenomeno.

#27 Comment By [Adrianaaaa](#) On 03/01/2013 @ 3:32 pm

Certo, è chiaro. La violenza contro le donne è uno strumento nelle mani di chi la compie, ma può essere usata anche in altri modi. Questo è uno.

#28 Comment By [Puma](#) On 03/01/2013 @ 3:33 pm

esatto. anche senza statistiche (facciamo finta che non le abbia citate), la cosa resta sospetta.
da un giorno all'altro, e *che* giorno, il problema degli stupri in india è notizia da prima pagina.

#29 Comment By [Quadruppani](#) On 03/01/2013 @ 3:33 pm

-Siamo fuori argomento (il post è eccellente, si deve dire) ma il problema dello stupro in India, secondo me, è molto più complesso da quello che dicono le statistiche. In India, la stragande maggioranza dei stupri non sarebbero dichiarati, perché sennò la donna aggredita rischierebbe danni ulteriori, tipo quelli che subivano le donne italiane alcuni decenni fa o quello che subiscono le donne in tanti paesi musulmani : essere trattata da putana (se lo sarà cercato, ecc;), non trovare più mariti se non è ancora sposata, ecc. Il statuto tradizionale della donna indiana nelle zone rurale è ancora molto arretrato, e se le donne indiane si stano liberando sempre di più in città, questo fenomeno produce effetti di backlash come quello dello stupro da cui si è molto parlato, (ed è un bene), ma il fatto che ci siano stati queste enormi manifestazioni fa vedere che le cose stano cambiando. Bisogna anche notare che, secondo quello che ho letto e sentito, il statuto della donna è molto più egualitario nel sud de l'India (nel Kerala, per esempio!).
- Leggendo quest'ottimo post, mi è venuto in mento esattamente quello che dice il primo commento (il paragone con il delirio sciovinista sul caso Battisti in Brasile). Il sciovinismo delle vecchie "patrie" prossime alla rottamazione (tipo Francia o Italia) è come il colpo di zampe degli animali feriti a morte: abbastanza pericoloso.

#30 Comment By [robqast69](#) On 03/01/2013 @ 3:43 pm

"Un ragionamento in perfetto stile neoliberista ... li farebbe lasciare a casa"

Bè, non proprio. In perfetto stile neoliberista, quello che conta non sono i lettori, ma i guadagni, che per i grandi quotidiani nazionali dipendono dalle vendite per un 20-30% (ho dati un po' vecchi, forse ora anche meno), mentre più del 50% viene dalla pubblicità. Quindi, in perfetto stile neoliberista, non devi assumere un giornalista che ti fa guadagnare lettori, ma uno che ti fa guadagnare pubblicità. E la scelta di fare pubblicità sul giornale x piuttosto che su un giornale y non è detto che dipenda dal rapporto costo/lettori, molto spesso l'azienda può trovare più importante sostenere un giornale che contribuisce a creare il clima più favorevole a chi compra lo spazio pubblicitario. Quindi, ragionando in perfetto stile neoliberista, i direttori di giornale fanno la scelta migliore.

#31 Comment By [simone.pieranni](#) On 03/01/2013 @ 3:48 pm

si cmq Matteo lavora con China Files (www.china-files.com) che non è un'agenzia straniera, ma tutta italiana (e sud americana) composta da italiani, cinesi e sudamericani in Cina, India, Giappone e altri postacci asiatici. fyi. Dopodiché noi sta ricostruzione sono mesi che la proponiam e al mainstream non interessa, come tante altre cose che poi noi piazziamo uguale sul sito. ciao :-)

#32 Comment By [dreand](#) On 03/01/2013 @ 3:53 pm

Che dire della questione "elezioni a Kerala" e "caso Marò usato dai partiti indiani contro Sonia Gandhi"?
è realistica o è fasulla?

#33 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 4:05 pm

Ma sai, la vendita degli spazi pubblicitari è fatta a un pubblico pagante di imprenditori che vuole la propria pubblicità esposta a un buon numero di lettori (la pubblicità dei giornali a bassa tiratura costa pochino, in termini pubblicitari). In Italia il clima lo fa la tv, i giornali creano il clima solo per chi li legge, una sparuta minoranza, rispetto alla popolazione italiana totale. In altri paesi il giornale è davvero fonte di notizie, e infatti viene acquistato. Qui è un atto di fede, e infatti non se lo compra nessuno. A mio avviso, proprio per la pubblicità, se i giornali facessero notizia e non politicassero troppo, venderebbero molto di più. Quando Repubblica lo fa (rare volte ormai da anni) le tirature crescono. Poi che i direttori percepiscano altro, forse è dovuto alla risicata capacità di guardare l'orizzonte, virtù miope dell'italica gentaglia. Per finire, un aneddoto: al festival di Internazionale la differenza fra giornalisti stranieri e italiani era spazzante: i primi si presentavano come professionisti appassionati, disposti a raccontare il loro mestiere e i limiti che questo pone, i secondi si autopercepivano come rappresentanti divini della verità, creduloni di twitter, fanfaroni simili al Marchese del Grillo. Siamo passati per dei tonti ancora una volta, con Randall che chiede a un giornalista italiano se è sicuro che qualcuno legga i suoi articoli. Questo forse è percepito anche da chi come me li legge, ma più per lavoro che per gioia di informarsi: tanto è vero che mi tocca leggere qui la storia dei due marò. :(

#34 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 4:14 pm

@simone.pieranni

Ma infatti va a finire che mainstream leggo, vedo e sento un sacco di boiate e qui, che è diventato un punto di approfondimento incredibile, anche dal punto di vista politico, leggo un articolo dettagliato e ben scritto.

A me piacerebbe che Matteo fosse cercato da tutti i giornali, che divenisse l'osservatore asiatico per il tg1, che la Rai cercasse di prenderselo a ogni costo.

Invece gli inviati del tg1 somigliano tutti a Antonio Caprarica, con le sue notizie - importantissime - sui cappellini della regina d'Inghilterra, sulle nozze reali o su altre amenità. E a me tocca fare la fila sul server dei wuminghi per capir qualcosa sui marò.

#35 Comment By [silvio232](#) On 03/01/2013 @ 4:19 pm

Grazie a Matteo Miavaldi si può capire qualcosa di più.

Rimane però un'incognita notevole, il motivo per cui la barca dei pescatori indiani si doveva avvicinare alla petroliera italiana (i marò avranno segnalato una sorta di alt prima di sparare). Nè si può intravedere perché la petroliera avrebbe rincorso i pescatori, per sparare loro, senza nessun motivo.

#36 Comment By [maurovanetti](#) On 03/01/2013 @ 4:22 pm

Quanto mi sta sulle balle Caprarica, con quell'accento insopportabile e lo stipendio che prende, invece che per informare, per diffondere una visione caricaturale e aneddótica dell'Inghilterra.

E poi vado in libreria e vedo la sua faccia odiosissima che occhieggia da un libro, questo: <http://www.inmondadori.it/Ci-vorrebbe-Thatcher-Dalla-Antonio-Caprarica/eai978887339730/>

"Ci vorrebbe una Thatcher. Dalla Lady di Ferro al governo dei tecnici: le ricette anticrisi che potrebbero salvare l'Italia"

E ancora una volta, tutto si tiene. Bloody Tory scum!

#37 Comment By [Contador](#) On 03/01/2013 @ 4:46 pm

Molto interessante. Sbaglio o tra l'altro questi *imprenditori* sono poi quelli che pretendono di dettare l'agenda politica? A loro non importa di stare vendendo un *prodotto* visibilmente fallimentare (es. tipici: Tav, privatizzazioni, Lega), l'importante è che la loro grancassa sia battuta costantemente. Ci perdono dal punto di vista strettamente imprenditoriale, ma quello che interessa loro è il controllo della famosa agenda. Lo butto lì un po' fumoso, lo so...

#38 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 4:59 pm

Rimosso commento col quale ero d'accordo al 1000% ma che avrebbe fornito a Caprarica appigli per querelarci :-)
Repetita iuvant: cercate di essere radicali nei giudizi in modo inattaccabile.

#39 Comment By [Alberto Prunetti](#) On 03/01/2013 @ 5:02 pm

Sicuramente il BJP e altri partiti di destra, come lo Shiv Sena, fanno da sempre campagna contro Sonia Gandhi per le sue origini italiane. Ma non c'è niente di sensazionale in questo: attaccano anche i migliori attori di Bollywood perché hanno cognomi musulmani. Fa parte della loro retorica che è assimilabile ai movimenti identitari (vedi Lega nord) che sono sorti nello stesso periodo in ogni parte del mondo. E' un gioco che comincia a stancare molti in India, e a lungo andare non paga. Mi sono occupato in parte di questo problema anni fa in un articolo su Carmilla, in un periodo in cui vivevo a Mumbai: <http://www.carmillaonline.com/archives/2010/02/003357.html#003357>

Per il resto ho appena iniziato a leggere l'articolo di Miavaldi. Mi pare stupendo e mi ripropongo di commentare quando avrò finito la lettura. Lancio subito l'idea, se non l'ha fatto nessuno ancora, di trovare qualcuno disposto a tradurlo in inglese (e meglio sarebbe in malayalam, la lingua del Kerala) perché possa circolare in India.

#40 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 5:09 pm

Ehm... E' già il quarto post di Giap più "socializzato" di sempre (vedi colonna destra).

#41 Comment By [VecioBaeordo](#) On 03/01/2013 @ 5:20 pm

Ehm... visto che siete pudichi e non lo fate voi, se mi permettete questo qui lo copio io (vecchio discorso in sospenso)

<http://identi.ca/notice/98801624>

#42 Comment By [cirano2](#) On 03/01/2013 @ 5:20 pm

Ho seguito la vicenda attraverso il blog di Amedeo Ricucci, spesso inviato in Asia, <http://www.amedeoricucci.it/>; ma questo post, come al solito "enciclopedico" e ricco di fonti mi lascia due domande aperte:

- Per conto di chi Di Stefano ha condotto la sua perizia?
- L'esercito italiano svolge il ruolo di polizia a pagamento e per legge al pari dei vigilantes di periferia!?! Ecco questa sarebbe una delle prime leggi da abrogare ai primi di marzo.

#43 Comment By [Norbert](#) On 03/01/2013 @ 5:29 pm

El_Pinta scrive:

"Altri connazionali detenuti in paesi stranieri per reati minori (possesso di modiche

quantità di droga, ad esempio) hanno ricevuto lo stesso trattamento? Mi pare di no, perché?"

Perché i Marò su quella nave ci son stati comandati di servizio. Cioè ce li ha messi lo Stato, che pertanto li deve tutelare. Che non vuol dire "proteggerli se hanno torto"

Secondo me.

#44 Comment By [Norbert](#) On 03/01/2013 @ 5:38 pm

Mi permetto di fare una domanda che, mi pare, nessuno sulla stampa italica o indiana (che non seguono, lo ammetto) si sia posto.

Ovvero: "Ma i due Marò hanno seguito le 'regole di ingaggio'?"

Se la risposta è "sì", per me sono innocenti anche se avessero sparato sul pescereccio. E a pagare allora dovrebbe essere (come sembra aver già fatto) lo Stato italiano.

Domanda accessoria e utile è, sempre secondo me, è "le regole d'ingaggio dei due Marò erano sostanzialmente identiche a quelle date a analoghi distaccamenti di militari su navi commerciali battenti bandiere europee"?

Se la risposta fosse "sì" il processo potrebbe diventare una "patata bollente" per l'India, perché al posto dei nostri Marò gli altri stati europei potrebbero vedere i loro soldati che rischierebbero analogo processo anche seguendo le regole d'ingaggio

Grazie dell'attenzione e buon 2013

#45 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 5:40 pm

Norbert, è un piano inclinato scivolosissimo. Anche per le strade di Genova c'era gente che era lì comandata di servizio, anche a Bolzaneto, anche nelle caserme e galere dove sono morti Cucchi, Bianzino, Uva, anche in quella via di Ferrara dove è stato picchiato a morte Aldrovandi. Gli spettacoli di omertà di stato e depistaggi istituzionali a cui abbiamo assistito negli anni mi portano a dire questo: è molto difficile stabilire il confine oltre il quale "lo Stato li deve tutelare" (e in che modo "deve"?), diventa "proteggerli se hanno torto". Il dubbio di El_Pinta è lecito: per quanti altri imputati italiani all'estero l'erario avrebbe speso centinaia di migliaia di euro... per dieci giorni di ferie di natale? Mah.

#46 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 5:47 pm

Uff, wm1 mi bacchetta sulle dita. ;) Ok, sarò più bravo, anzi braverrimo.

#47 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 5:50 pm

Se va avanti così vi tocca ospitarlo anche a voi, l'unto va ovunque ci sia share, attenzione! ;)

#48 Comment By [iliasbartolini](#) On 03/01/2013 @ 5:52 pm

Grazie maurovanetti, volevo segnalare anch'io lo stesso articolo.

Come si nota da tutte le diverse fonti la questione della giurisdizione non è affatto semplice.

Per quanto possa capirne io leggendo gli articoli ed approfondendo sulle varie fonti allo stato attuale sembra che "entrambi" gli stati (Italiano ed Indiano) abbiano diritto a processare Girone e Latorre.

Un buon riassunto di tutte queste posizioni secondo me è anche sulla versione inglese di wikipedia:

http://en.wikipedia.org/wiki/2012_Italian_shooting_in_the_Arabian_Sea#Legal_jurisdiction

#49 Comment By [StrangeAttractor](#) On 03/01/2013 @ 5:52 pm

C'è una cosa che non mi è chiarissima, ma giusto per mia ignoranza. "La Marina Italiana ordina ad Umberto Vitelli, capitano della Enrica Lexie, di non dirigersi verso il porto e di non far scendere a terra i militari italiani. Il capitano – che è un civile e risponde agli ordini dell'armatore, non dell'Esercito – asseconda invece le richieste delle autorità indiane."

Quindi è stato l'armatore a dare l'ordine? O in assenza di tale, la seconda carica è quella automatica delle autorità indiane? E poi, la questione del capitano civile che non risponde alle richieste militari italiane, è una cosa regolata dal Codice della Navigazione? Perché io, come privato cittadino, sono comunque soggetto alle eventuali richieste di identificazione di un carabiniere (militare).

#50 Comment By [e1ke](#) On 03/01/2013 @ 5:59 pm

Mi sfugge la corsa all'abrogazione e l'indignazione del tuo secondo punto.

L'ONU ha approvato una risoluzione per il contrasto alla pirateria, chiedendo l'attuazione di urgenti misure per limitare e contenere il fenomeno.

Indipendentemente da questa vicenda, il problema della pirateria è grave e va contrastato in maniera decisa, ed è molto diffuso nel bacino somalo ed indiano.

Una delle misure anti-pirateria promosse consiste appunto l'avere a bordo di navi che percorrono tratte problematiche, personale armato addestrato, contractors o soldati delle forze armate.

È una pratica comune, utilizzata non solo dall'Italia ma anche da altri Stati dell'Unione Europea (Italia, Francia e Belgio consentono l'uso di militari; UK, Germania e Spagna invece solo contractors).

Il ricorso a questi nuclei di protezione sembra funzionare da deterrente, stando almeno alle informazioni reperibili al momento e la riduzione di dirottamenti ed assalti.

#51 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 6:00 pm

@Norbert,

La regola di ingaggio, che ben ricordi, non si applica a civili disarmati. Questi al massimo avevano le canne da pesca (dubito, magari delle reti). Sparare a un disarmato rientra comunque in reati processabili anche in zone di guerra, come insegnano una serie di processi già celebrati in moltissime occasioni dalla seconda guerra mondiale ad oggi. I due marò hanno sparato mi sembra, e nessuno ha affermato che i due malcapitati fossero armati. Quindi le regole di ingaggio contro uno senza un'arma semplicemente non ci sono. E' come fare a pugni con piccione, più o meno. Lui non ha le braccia e noi sì, sta a vedere chi vince. :)

#52 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 6:00 pm

Questo sarà appurato nel processo, si spera, visto che ci sono almeno due versioni opposte e incompatibili: quella dei marò e quella dei pescatori della St. Antony, che poi si ramificano e si complicano perché ci sono sotto-versioni, ipotesi, illazioni, interferenze. Le regole d'ingaggio, da quel che ho letto, nel caso di imbarcazione sospetta che avanza prevedono segnalazioni – spari di avvertimento – spari in acqua – spari sull'imbarcazione come extrema ratio. Tutto sta a capire cosa sia successo dal momento in cui l'Enrica Lexie ha avvistato il peschereccio al momento in cui gli spari hanno raggiunto quest'ultimo.

#53 Comment By [e1ke](#) On 03/01/2013 @ 6:16 pm

Articolo interessante, che si concentra appunto sulla SUA Convention, dove è sicuramente riscontrabile la maggiore ambiguità.

Tra l'altro questo commento l'ho già scritto tre volte nel corso della giornata ma il server del sito mi odia e non me lo pubblica.

#54 Comment By Wu Ming_1 On 03/01/2013 @ 6:20 pm

In questo momento su Twitter rimbalza questa "sentenza" di Oscar Giannino:

**Un Paese serio i due #Marò non li rimanderebbe in #India.
#nonfacciamogliindiani**

Strano concetto di "serietà". Ma parrebbe il concetto egemone in Italia.
Per tacer dell'hashtag.

#55 Comment By Franti On 03/01/2013 @ 7:01 pm

Ciao.

Discussione proficua sugli elementi di diritto del caso, grazie @e1ke per le puntualizzazioni utili a inquadrarlo meglio.

E' bene leggere in controtuce gli interessi in gioco, nuove regole e rotte del caravanserraglio navale rappresentato dalle "acque internazionali", ma rimane IL fatto. Sono morte due persone e le dinamiche che hanno portato alla loro morte ci raccontano lo stato delle cose.

Perchè una piccola barca di pescatori si trovava a tiro di schioppo da una enorme petroliera?

Avete idea di quanto sia alta l'onda mossa da un mostro del genere?

Ecco la Enrica Lexie http://theaviationist.com/wp-content/uploads/2012/02/enrica_926323f.jpg che, ci viene raccontato, ha dovuto difendersi da un proditorio attacco di pirati che per lo scopo avrebbero usato questo popò di macchina da guerra <http://newindianexpress.com/states/kerala/article546487.ece>
Ci raccontano che la St. Antony era vista come una minaccia alla quale hanno reagito, sbagliando, ma che ci vuoi fare? Solo chi fa sbaglia, no?

Regole di ingaggio dei marò? In caso di presunto arrembaggio svariati avvertimenti, 3 raffiche intervallate avanti la prua "nemica" e fuoco diretto solo in caso l'azione di attacco prosegua. Questo è quello che possono fare, in teoria.

Se così fosse stato, i 15 colpi che hanno attinto la St. Antony sarebbero stati parte della quarta raffica.

Il ché implica che i pescatori indiani avrebbero ignorato le precedenti tre raffiche e avrebbero continuato la manovra di abbordaggio, magari per salire con ventose lungo le fiancate per poi, alla fin fine, presentarsi disarmati di fronte agli stessi fucili che gli stavano sparando.

Qualsiasi teoria che prenda per buone le ragioni dei marò deve necessariamente partire dal fatto che i pescatori indiani si sono comportati in modo stupido e suicidario. Non si scappa.

Non è plausibile che i pescatori indiani siano privi dell'istinto di sopravvivenza, perchè mai?

Se un pescatore si è fatto ore di mare per entrare in pesca e altrettante ne dovrà fare per tornare a casa, ha gettato le reti, le lenze o le nasse accetta malvolentieri di farsi maciullare gli strumenti che gli danno da vivere dalle eliche di una petroliera che ha deciso di andare dritta perchè così gli piace.

Quindi rimane fermo, a protezione del suo buon diritto a pescare dove lo ha sempre fatto e dei tuoi strumenti di lavoro. E segnala ovviamente la tua presenza, perchè perdere la barca è ancora più seccante che perdere le reti. Inoltre se sei ancorato o stai pescando con reti non hai possibilità di manovra per evitare possibili collisioni, a meno di non sganciarle. Il codice della navigazione prevede che tu debba segnalare questo tuo impedimento alla manovra, proprio per dar modo a chi stà arrivando a possibile collisione di scansarti, dando per scontato che starai fermo.

E' a una situazione del genere che i marò hanno reagito probabilmente sparando direttamente, forse dopo sbrigativi avvertimenti, forse nemmeno questi. Gli indiani erano sulla rotta sbagliata, perchè la rotta giusta è per definizione quella delle petroliere.

Che differenza fa allora se le miglia sono 20,5 o 24,1? Se il pesce è a 30 miglia il pescatori vanno a 30 miglia , anche a 100 se serve. I nostri entrano nel golfo della Sirte. I pesci non hanno passaporto.

Lo stato delle cose è che le moderne diligenze imbarcano sbrigativi Pinkerton, ai quali non fa schifo sparacchiare/uccidere a casaccio per ribadire che quando sulla LORO strada/rotta si incrociano un piccolo e un grosso, quello che si deve spostare è il piccolo. Tutto qui, ed è troppo.

#56 Comment By [cirano2](#) On 03/01/2013 @ 7:07 pm

In pratica rischiano la vita e sono pagati per difendere le petroliere private di una multinazionale?!? Mercenari.

#57 Comment By [iliasbartolini](#) On 03/01/2013 @ 7:10 pm

Grazie a Matteo Miavaldi per l'ottimo articolo.

Dopo aver vissuto 5 mesi in India l'aspetto che più ha ferito di questa vicenda non sono solo l'orrore giornalistico e la strumentalizzazione politica. Purtroppo non avrei mai sperato il contrario.

Come segnali nel tuo penultimo paragrafo forte è la miopia o il non voler sentire di moltissimi Italiani. Chi non spende un secondo per approfondire un tema, a farsi una domanda critica su ciò che legge, a descrivere come "beduini" l'altra parte a battutine come "non facciamo gli indiani".

e1ke giustamente scrive nei commenti "Concordo poi assolutamente quando dici che le trombe avrebbero suonato in maniera diversa a parti invertite".

La mancanza di "etica della reciprocità" della maggior parte del popolo Italiano è la cosa che più mi ha ferito.

È un principio e valore su cui credo abbiamo bisogno di imparare molto dal popolo Indiano.

#58 Comment By [Norbert](#) On 03/01/2013 @ 7:10 pm

Giorgio, attingendo ai miei (remoti) ricordi di naja, a un militare di sentinella si poteva avvicinare, seguendo specifiche procedure, solo il suo *immediato* superiore (graduato di muta o comandante della guardia, ai tempi miei).

Chiunque altro, civile o militare, compreso il generale capo di stato maggiore, avrebbe scatenato prima una reazione verbale ("procedura irregolare, girare al largo!"), poi un colpo in aria e poi un colpo addosso.

Sono ragionevolmente certo sia così anche per veicoli, velivoli e natanti si avvicinino ad uno "spazio protetto". Gli si intima di allontanarsi, gli si spara vicino, gli si spara addosso.

Se non vuoi farti sparare, giri al largo.
Se non giri al largo, ti si spara.

#59 Comment By [EricCantonaTheKing](#) On 03/01/2013 @ 7:13 pm

In effetti non è per niente scontata la soluzione..

L'Articolo 97 della Convenzione di Montego Bay "Giurisdizione penale in materia di abbordi o di qualunque altro incidente di navigazione" così recita al comma 1:

"In caso di abbordo o di qualunque altro incidente di navigazione nell'alto mare, che implichi la responsabilità penale o disciplinare del comandante della nave o di qualunque altro membro dell'equipaggio, non possono essere intraprese azioni penali o disciplinari contro tali persone, se non da parte delle autorità giurisdizionali o amministrative dello Stato di bandiera o dello Stato di cui tali persone hanno la cittadinanza."

Stando alla lettera di tale disposizione ed in base alla "lex personae" la giurisdizione sembrerebbe spettare alle autorità italiane, poiché, se ho ben inteso, gli individui ai quali è imputata la responsabilità penale hanno cittadinanza italiana e sono membri dell'equipaggio di una nave che batte bandiera dello stato italiano. C'è però da rilevare che secondo la dottrina penalistica-internazionalistica italiana (e suppongo non sia di diverso avviso quella indiana):

1) la "lex personae" può riferirsi sia al soggetto attivo che a quello passivo del reato, perché se da un lato "rei publicae interest habere bonos subditos" (Bartolo) ovunque questi abbiano commesso il fatto criminoso, dall'altro gli stati hanno interesse a difendere i propri cittadini, ovunque essi ricevano offesa ad un bene giuridico tutelato (in questo caso la vita). Comunque dalla lettera dell'Art. 97 a me pare che la norma di diritto internazionale penale si riferisca solo ai soggetti attivi, non a quelli passivi.

2) Bisogna tenere conto anche della "lex loci", che applicata al caso di specie si presta a diverse interpretazioni. Nell'individuare il "locus commissi delicti" infatti si può procedere per due strade: o si ritiene che tale locus sia quello dove il soggetto attivo abbia posto in essere la condotta omicida (anche solo un elemento dell'intero iter criminis), o che sia quello dell'evento naturale, causato dalla condotta, della morte clinica del soggetto passivo. Trovandosi i soggetti attivi e i soggetti passivi su imbarcazioni battenti bandiere di diversi stati l'opzione per l'una o l'altra via porta a conclusioni opposte. La Corte Suprema ha una bella gatta da pelare...

#60 Comment By [Norbert](#) On 03/01/2013 @ 7:17 pm

WM1, sono completamente d'accordo con te che scrivi: " Tutto sta a capire cosa sia successo dal momento in cui l'Enrica Lexie ha avvistato il peschereccio al momento in cui gli spari hanno raggiunto quest'ultimo"

E, giustamente, avete sbertucciato i beceri che, acriticamente, berciano "indiani selvaggi sottosviluppati! marò eroi!"

Ma la mia percezione è che ci sia *anche* chi, altrettanto acriticamente, bercia "marò assassini! bravi indiani!" senza chiedersi cosa sia successo e, cosa anche importante, chi abbia il diritto di fare un'inchiesta sull'accaduto

Ecco perché ho sottolineato che, a parte capire chi abbia il diritto di fare l'inchiesta, bisogna capire cosa è successo, se ci sia stata una violazione delle regole d'ingaggio

grazie dell'attenzione e buona serata

#61 Comment By [robgast69](#) On 03/01/2013 @ 7:23 pm

Hai l'obbligo di rispondere alle richieste di un carabiniere in quanto pubblico ufficiale, non in quanto militare. Ad un membro dell'esercito un civile non è tenuto ad obbedire.

#62 Comment By [giannidj](#) On 03/01/2013 @ 7:23 pm

Ma non è che a noi italiani ci rode perchè con il caso Cermis (la funivia fatta cadere da un caccia americano) abbiamo dovuto subire l'impunità dei piloti americani mentre gli indiani non accettano queste regole?

#63 Comment By [Puma](#) On 03/01/2013 @ 7:31 pm

post "aggiustato"

<http://soulfood.blogspot.it/2013/01/natale-in-india.html>

#64 Comment By [Norbert](#) On 03/01/2013 @ 7:46 pm

Nel caso del Cermis era molto più semplice. Per un accordo (mi pare a livello NATO, ma potrei sbagliare) l'inchiesta poteva farla la nazione del pilota che aveva provocato l'incidente.

Mi sembra che il gravissimo l'incidente della PAN a Ramstein (Germania) fosse investigato dagli italiani in forza di tale accordo.

Nel caso con l'India sembra che non ci sia univocità su quale paese abbia il diritto di procedere con l'inchiesta. Forse entrambi, forse no.

#65 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 7:48 pm

Ok, ma la guardia è segnalata, a naja. La caserma è segnalata. La regola di ingaggio non può valere se non hai la caserma alle spalle.

La segnaletica intorno alle caserme serve a quello, mica a far colore.

Una nave, se non è militare, non è una nave a cui devi fare attenzione perché sennò ti sparano.

Altrimenti ci sarebbero sparatorie continue vicino ai porti, dove le navi si passano molto vicine.

Soppongo che una nave non sia paragonabile alla caserma. Poi se i marò hanno sparato o meno giustamente, questo spetta ai giudici capirlo.

Ma a quanto si legge dalle perizie, hanno sparato. A me la cosa delle regole di ingaggio non va giù perché non si sta parlando di persone che si sono avvicinate a una nave militare, ma mercantile.

In Italia, se un proprietario di una attività commerciale spara a un ladro (un ladro, non un passante), se questo è disarmato rischia comunque l'arresto, e se il ladro muore anche l'incarcerazione. La regola di ingaggio vale in zone militari, quella era una barca *mercantile*. A me sembra ci sia una differenza. Ovvio, non conosco per bene le leggi, ma parlare di regole di ingaggio è fuorviante, a mio parere.

#66 Comment By [tiberzi](#) On 03/01/2013 @ 7:50 pm

La causa dell'indignazione è molto semplice. I soldati che proteggono queste petroliere dai pirati sono messi a tutela di interessi privati di certe aziende e poi quando succede il PATATRAC (onomatopea per danno, guaio ecc..) vengono chiamati a sistemare le cose i lavoratori e i cittadini via erario pubblico. Dove l'ho già sentita questa storia??

#67 Comment By [Giorgio](#) On 03/01/2013 @ 7:57 pm

Infatti, proprio per questo principio, agli alpini che sono distaccati nelle città in ausilio alle forze dell'ordine deve essere sempre affiancata una pattuglia di carabinieri, questo perché le loro regole di ingaggio si solo italiano prevedono la possibilità di azione civile da parte della polizia militare italiana (i carabinieri). Per lo stesso principio possono essere schierati per l'ordine pubblico. Un caso forse unico in Europa, se non ricordo male.

#68 Comment By [tonij](#) On 03/01/2013 @ 7:58 pm

Cermis, ma anche tutta la stagione stragista teleguidata da Kissinger & Nixon, e poi Ustica e fino a Calipari (senza <http://www.macchianera.net> non avremmo saputo assolutamente nulla dalle autorità USA). Ma possiamo andare indietro fino ai generali italiani assassini che fecero massacri in Grecia e che vennero protetti dalle autorità italiane in cambio della libertà per gli stragisti tedeschi sugli Apennini (cfr. l'armadio della vergogna).

C'è sempre una scelta politica nel voler tacere. E questa mascherata della "ragion di stato" è figlia di interessi politici.

L'Italia non può certo farsi largo come un bionetto nel consesso mondiale, sia perché non è gli USA, sia perché da molti anni è uno stato pagliaccio, giustamente deriso per il livello

dei suoi leader, per il livello di ingerenza delle gerarchie papiste, sia per la pervasività e forza delle organizzazioni criminali nella gestione della cosa pubblica (mafia).

Nel caso indiano sarebbe anche interessante recuperare i giudizi della stampa su Sonia Gandhi. In Italia ho persino sentito telegiornali in cui la tiravano in ballo facendola velatamente passare per "traditrice" della patria (siamo in pieno fascismo giornalistico). Chiaramente dal lato indiano la sua origine non-indiana è un grosso problema politico e la costringe alla massima prudenza. Sarebbe interessante scoprire se la farnesina (boniverizzata da millenni: i craxiani sembrano presidiare l'Asia dagli anni '80 senza che nessuno riesca finalmente metterli alla porta) ha compiuto qualche clamoroso ennesimo passo falso in quella direzione.

Grazie a Giap e a Chinafiles per il lavoro e la condivisione, siete davvero preziosi.

#69 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 8:04 pm

Plausibilmente, entro mezzanotte questo post avrà ricevuto tra le 60.000 e le 70.000 visite (non semplici "contatti": proprio 70.000 IP diversi). C'è una riflessione da fare sulle lacune, le mancanze, i vuoti da riempire, le supplenze che tocca svolgere...

#70 Comment By [Alberto Prunetti](#) On 03/01/2013 @ 8:14 pm

Articolo molto molto buono. Aggiungerei che all'indomani dell'assassinio dei "nostri pescatori del Kerala", i telegiornali italiani davano già a rischio di pena capitale i due militari italiani (ovviamente la nota patemica andava suonata fino ai toni più bassi). Al momento non è stato giustiziato neanche l'unico superstite del commando che il 28 novembre 2008 attaccò Mumbai, uccidendo decine di persone.

Un altro elemento da tener conto in questa vicenda (e fa da contraltare al provincialismo italiota) è l'orgoglio anticoloniale e la forte preparazione politica e culturale di tanti cittadini del Kerala. Io in Kerala ci sono stato solo per due settimane (ho vissuto in India quasi un anno) ma, rispetto a altre zone come Bangalore o Mumbai, colpisce la consapevolezza politica, accresciuta dalla tradizione marxista e da quella cattolica che convivono assieme e hanno come risultato un'alfabetizzazione molto elevata: a Bangalore mi è capitato che qualcuno confondesse l'Italia con la Turchia, ma a Cochi, nel 2008, un riscioallah, un conducente di riscio, era in grado di commentare le risibili avventure politiche di Berlusconi senza che io dovessi spiegargli niente, anzi. Il paese piccolo piccolo è l'Italia, indiscutibilmente, e questa vicenda, mal gestita, mal orchestrata, lo dimostra ampiamente.

#71 Comment By [Matteo Miavaldi](#) On 03/01/2013 @ 8:20 pm

Seguo con interesse il dibattito che si è creato e vi ringrazio sia per aver subissato l'articolo di visite (mi dicono siamo oltre i 40mila IP unici) che per le ulteriori richieste di chiarimenti.

Vi chiedo solo di pazientare una decina di giorni: in questo momento mi trovo in una pseudo vacanza in Tamilnadu e vorrei prendermi una decina di giorni per ricaricare le batterie. Dal 15 gennaio in poi sarò più che felice di provare a chiarire i punti rimasti in sospeso.

Grazie di nuovo a tutti.

#72 Comment By [El Pinta](#) On 03/01/2013 @ 8:20 pm

Scusami Norbert, facciamo chiarezza su una cosa. Se non capisco male quei militari su quella nave non erano stati comandati dallo Stato, bensì assoldati da un imprenditore grazie a una legge dello Stato che consente alle nostre forze armate di prestare servizi, dietro compenso, a soggetti privati.

Per cui su quella nave i due fucilieri non rappresentavano lo Stato italiano ma un armatore privato.

Il comportamento delle istituzioni, poi ha ampiamente oltrepassato la tutela ed è scivolato

in quella che tu chiami "protezione a torto". Lo ha fatto nel momento in cui queste due persone sono state dipinte come qualcosa che non sono (eroi) e trattate in modo preferenziale (con consistenti investimenti in denaro).

Detto questo cominciamo a farci qualche domanda, tipo perché mai una forza armata che può mantenersi da sola vendendo i suoi servizi sul libero mercato deve essere finanziata coi soldi delle nostre tasse?

E ancora, se anche fosse vero che su quella nave i due militari rappresentavano lo Stato impegnato in un'azione di guerra (alla pirateria), come in molti sostengono, cosa impedisce che quel crimine venga considerato un crimine di guerra?

Sul resto ti ha risposto WM1 qui sotto e il suo commento rappresenta anche il mio pensiero...

#73 Comment By [santiago](#) On 03/01/2013 @ 8:38 pm

Pochi giorni fa ho avuto una idea da sottoporre alle agenzie di viaggi. Allestire una promozione crociera chiamata "viaggi mercenari".

Praticamente portiamo le persone in crociera attorno l'India, e una volta che siamo in, per così dire, "acque internazionali", le diamo un fucile in mano.

Se ammazzano qualcuno verranno accolti da eroi nel proprio paese, e li verrà offerto un posto in parlamento.

Figata, no?

(Che altro dire, l'articolo è eccelso e l'ho letto ieri sera tardissimo quando ancora non c'era nessun commento. La cosa fantastica è che la discussione che si è generata è interessante quanto il post. Saluti)

#74 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 8:39 pm

Se può consolarti, oggi il server odia tutti, perché lo costringiamo al superlavoro :-)

#75 Comment By [sito-wordpress](#) On 03/01/2013 @ 9:00 pm

Io credo che se la nazione fosse stata Irak, ora li staremo chiamando ostaggi ...tutti. Se fossero stati gli Stati Uniti staremo parlando di sopprusi.

La realtà è che qui tra la politica e gli accordi internazionali ci dimentichiamo che possiamo sempre processarli, in Italia secondo leggi eque per la dignità umana.

La costituzione Italiana ripudia la pena di morte e non voglio neppure pensare che un concittadino possa essere giudicato colpevole a Morte in un altro paese nè nel mio. Per questo e solo per questo spero non li rimandino in India. Anche se pare ormai scontato il contrario. Non entro poi in altre questioni tutte lodevolissime ma che secondo me non centrano il problema profondo della dignità dell'uomo.

#76 Comment By [whiplash](#) On 03/01/2013 @ 9:00 pm

Già, da quando l'ho condiviso è stato ripreso da decine di persone, anche abbastanza "moderate" e i toni erano tutti del tipo "oh, finalmente un po' di chiarezza sul tema".

#77 Comment By [simone.pieranni](#) On 03/01/2013 @ 9:01 pm

già, è srechato pure il sito di China-Files - nel nostro piccolo e siamo pure in vacanza fino al 7...- in generale, si tratta di un problema vasto (come mai tutta sta gente qui e poi chiudono in due mesi i giornali, ad esempio) e poi c'è un sotto insieme, che chi si occupa d'Asia ha già riscontrato e riscontra ancora oggi su Cina, Giappone ecc. Si sa molto poco di questi posti e l'informazione tende a presentarli - quasi sempre - usando l'immaginario che ci si aspetta stando dall'altra parte, ovvero in Europa, in Italia nello specifico. Quindi

un po' terzo mondo, un po' bestie, un po' esotici, strani, a seconda... è sicuramente una riflessione da fare, su tutta l'informazione e ancora di più quella sugli "esteri".

#78 Comment By [El Pinta](#) On 03/01/2013 @ 9:28 pm

Se la nazione si fosse chiamata Irak e due soldati fossero stati rapiti li avremmo chiamati ostaggi, se avessero ucciso due civili disarmati, invece, criminali di guerra. Resta il fatto che, come è scritto nel post, queste persone non sono state trattate da ostaggi, anzi le autorità indiane hanno predisposto per loro un trattamento più che benevolo e indulgente. Dunque, di cosa stiamo parlando?

Se fossero detenuti negli Usa staremmo parlando di criminali, non si soprusi.

Su quanto sia inconsistente la tua argomenta rispetto alla pena di morte e alla dignità umana ti ha risposto in modo esauriente Mauro Vanetti qui sotto, ti consiglio di rileggerlo.

Quanto alla possibilità di processarli in Italia è una stupidaggine e lo sappiamo tutti. Quanto possano valere processi per fatti di questo tipo celebrati nei paesi di provenienza degli imputati ce lo ha insegnato la strage del Cermis, di cui ricorre tra un mese l'anniversario.

Strage i cui autori, processati negli Usa sono stati assolti e reintergrati in servizio nonostante avessero violato palesamente qualsiasi regola anche di buon senso (e se qualcuno avesse ancora dubbi in proposito lo invito a farsi un giro in Val di Fiemme e farsi mostrare da un valligiano dove correvano i cavi della funivia), cosa che probabilmente non sarebbe accaduta se fossero stati processati in Italia...

#79 Comment By [sito-wordpress](#) On 03/01/2013 @ 9:36 pm

Io sono un singolo e posso solo avere un'opinione.

Non posso fare nulla da solo

Certo se potessi salverei tutti dappertutto ma è piuttosto improbabile.

Non ritengo gli italiani superiori a nessuno.

Gli Italiani sono un popolo che nel tempo ha raggiunto conquiste civili importanti e io come italiano, non credo dovrebbero essere estradati ma giudicati secondo una legge che sia civile.

Giudicati e non assolti!

Se non riteniamo la dignità di un essere umano rispettata dalla legge di un altro stato, abbiamo il diritto di non rimandarli indietro... Non c'è politica qui, solo senso civile.

Bada bene se non fossero stati italiani o le parti fossero invertite...sarebbe stato uguale per me!

#80 Comment By [sito-wordpress](#) On 03/01/2013 @ 9:44 pm

Non so chi sei ma 6 in gamba!

Prova a mandare tutto qui: ambasciata.newdelhi@esteri.it

#81 Comment By [Grifo](#) On 03/01/2013 @ 9:48 pm

Salve, sono "l'Ing. Di Stefano" della citata "curiosa controperizia". L'interesse è nato casualmente leggendo gli articoli sulla vicenda del Corriere della Sera, in particolare quando vi si cita il primo dato sul calibro del proiettile da parte di un certo Commissario Firoz": calibro .54. Ma è l'archibugio di Sandokan! Esattamente il doppio del diametro dei proiettili in dotazione ai nostri militari.

Non voglio rifare la storia della "controperizia" (ognuno se la può leggere e contestare i punti specifici che non condivide), ma accennare almeno a come si forma il dato dell'accusa: la testimonianza dei pescatori.

Il peschereccio St. Antony attracca alle ore 22:30 Locali del 15 febbraio nel porticciolo di Neendakara, i pescatori dichiarano che non sanno chi ha sparato, non hanno visto nulla di nulla.

Per loro in quel momento la Enrica Lexie non esiste, la petroliera italiana si trova ancora in mare ed attraccherà nel porto di Kochi circa alle 23, ben 64 miglia (120 km) a nord.

E' solo il 22 febbraio (con la Enrica Lexie su tutti i giornali) che il comandante/proprietario del peschereccio Mr. Freddy Bosco dice di essere stato colpito da una nave "nera e rossa" (e potrò poi verificare che "tutte" le navi in zona sono "nere e rosse")

Il 3 di marzo sempre Mr. Bosco in un'altra intervista dichiara la posizione del peschereccio al momento degli spari: al lago della città di Chertala.

E quindi circa 24 miglia a nord della posizione della Enrica Lexie al momento in cui Girone e Latorre sparano.

Il 21 marzo, in una intervista al settimanale italiano Oggi Mr. Bosco dichiara la posizione del peschereccio al momento degli spari: al largo della città di Kollam.

E quindi circa 27 miglia a sud della posizione della Enrica Lexie al momento in cui Girone e Latorre sparano.

Insomma abbiamo 4 versioni differenti. Quale è quella giusta?

Non lo dico io, lo dicono loro stessi che alle 16:30 del 15 febbraio stavano da tutta altra parte.

Come sono sempre le autorità indiane a dire che il calibro del proiettile repertato nell'autopsia non è nostro. Infatti è il direttore dell'istituto di medicina legale della città di Trivandrum, Prof. Sasikala, che nel referto indica un proiettile "diametro 2,4 cm" e "lunghezza 3,1 cm", e quindi la cartuccia 7,62x54 usata dalla Guardia Costiera dell' Sri Lanka. Non un proiettile qualsiasi, proprio calibro 7,62, al centesimo di millimetro.

Leggo che esisterebbe una "perizia ufficiale indiana". Mandatemela che la pubblico subito su internet!

A me risulta che perfino i capi di accusa sono stati secretati e che non li possono leggere nemmeno gli avvocati difensori.

Per il resto potete vedere qui <http://www.seeninside.net/piracy/> e resto a disposizione per qualsiasi chiarimento.

#82 Comment By [Mammamsterdam](#) On 03/01/2013 @ 10:07 pm

Quello che so sui militari di scorta dei Paesi Bassi è che quando rientrano dalle missioni li spediscono in decompressione in Grecia per un mese, assistiti da schiere di psicologi, proprio per le crisi di coscienza che gli vengono durante il servizio; loro stanno lì a scortare le petroliere e dove sta il mondo civile quando i rifiuti tossici e i megapescherecci fanno quello che gli pare nelle acque di Paesi già disastri? insomma, alla fine i poveri soldati devono dar ragione ai pirati, e questo naturalmente non si può. Da cui la camera di decompressione.

#83 Comment By [Wu Ming 1](#) On 03/01/2013 @ 10:19 pm

Caro Di Stefano, grazie per essere intervenuto nella discussione e avere riproposto il link alla sua perizia. Siamo lieti di ospitarla. Non dubito che Miavaldi e altri le risponderanno, chiarendo ulteriormente le idee a tutti noi. Mi auguro che, a partire da questo commento, si sviluppino approfondimenti, precisazioni e ulteriori "svisceramenti" della questione.

Sono curioso e vorrei farle una domanda che esula dallo specifico del suo lavoro: lei cosa ne pensa delle evidenti strumentalizzazioni politiche della vicenda e del modo - a parere di molti di noi provinciale, sciovinista e anche più di un tantinello razzista - in cui i media italiani hanno affrontato e tuttora affrontano la vicenda, nonché degli "scivoloni" diplo-mediatico-religioso-sportivi raccontati da Miavaldi? Per fare un esempio, cosa ne pensa di chi dice che i due marò sono "eroi"? Com'è ovvio, può anche rispondermi che la domanda non è pertinente.

#84 Comment By [magomerlino](#) On 03/01/2013 @ 11:13 pm

Salve,

non voglio entrare nel merito della bontà o meno dell'articolo in quanto mi pare evidente che chi scrive ha già deciso che i Marò sono colpevoli – cosa che francamente trovo curiosa – ma come ha giustamente indicato l'Ing Di Stefano ci sono delle incongruenze sul DOVE e QUANDO si sono svolti i fatti specifici, indicati dai marò stessi – e dai pescatori – in zone ed ORARI diversi. Incongruenze che sono anche evidenziate in questo articolo de La Stampa del 21/02/2012 che parla anche della presenza della nave greca Olympic Flair – molto simile per dimensioni e colori alla Enrica Lexie e che questa, oltre ad essere anch'essa "vittima di un'attacco pirata" si trovava nella zona indicata dai pescatori...

<http://www.lastampa.it/2012/02/21/societa/mare/societa-e-cultura/maro-india-la-prova-c-e-ma-non-e-stata-presentata-PIEhO5p2bMEZhMOoVpsJJK/pagina.html>

SOCIETA & CULTURA

21/02/2012 – IL CASO DEI PESCATORI UCCISI

Marò-India: "La prova c'è, ma non è stata presentata"

Parla l'analista Usa Michael J. Frodl: con l'Ais si saprebbe se c'è stato un contatto tra nave italiana e peschereccio

Due versioni, contrastanti, sul caso degli spari dall'Enrica Lexie, dei due marò fermati dalle autorità indiane e dei due pescatori uccisi. Al di là delle questioni di competenza giuridica – acque internazionali, immunità – resta la dicotomia tra quanto sostengono gli italiani, e cioè che dalla nave sono stati sparati colpi di avvertimento contro un'imbarcazione pirata, e che il peschereccio potrebbe essere incorso in un altro scontro a fuoco, questo fatale per i due pescatori, e la versione del governo indiano, che invece sostiene l'ipotesi dell'omicidio volontario a carico dei due fuciliari del San Marco che facevano parte della scorta a bordo dell'Enrica Lexie e che hanno sparato contro i pescatori scambiandoli per pirati. Erroneamente, perché "nelle acque indiane non ci sono pirati".

Michael J. Frodl è uno dei maggiori esperti di pirateria mondiale. Avvocato, è fondatore e presidente del consulting "C-LEVEL Maritime Risks", un gruppo che da consigli alla comunità "national security" di Washington ed all'industria delle assicurazioni di Londra da più di dieci anni.

Avvocato, il ministro indiano della Navigazione G.K. Vasan dice che non ci sono pirati in acque indiane.

"Le acque del Sud Ovest dell'India sono sempre più bersagliate da pirati somali e da criminalità locale, i quali utilizzano pescherecci per avvicinarsi alle navi in transito. Le autorità indiane lo sanno, ma non lo ammettono perché non vogliono allarmare l'opinione pubblica già scossa da diversi attacchi terroristici, come quello di Mumbai del 2008".

La versione italiana: è plausibile l'ipotesi di due episodi diversi?

"Sì, la petroliera italiana potrebbe essere stata avvicinata da una imbarcazione pirata intorno alle ore 16.00 e aver fatto fuoco di avvertimento per allontanarla, mentre l'imbarcazione da pesca indiana, qualche ora dopo può essere stata colpita da una unità simile alla Enrica Lexie con guardie armate a bordo. Gli orari dei due avvenimenti non coincidono. In più i pescatori indiani spesso si avvicinano alle grandi navi per calare le reti a poppa e possono essere stati scambiati per pirati".

L'altra nave ha un nome, si chiama Olympic Flair, batte bandiera greca ed è molto simile per dimensioni e colori alla Enrica Lexie. Questa nave era più a Sud, a circa 2 miglia dalla costa, proprio alla stessa distanza citata dai pescatori sopravvissuti del peschereccio, dove hanno detto che sarebbero stati colpiti. Una distanza dalla costa incompatibile con la posizione della Enrica Lexie. Che tale Olympic Fair abbia subito un attacco lo conferma l'International Maritime Bureau (Imb) della Camera di commercio internazionale (Icc). Il governo greco, però, lo smentisce.

"Il comportamento degli inquirenti indiani è molto strano: si sarebbe potuto accertare immediatamente se vi è stato un contatto tra la Enrica Lexie e il peschereccio indiano confrontando le tracce dell'AIS, un apparecchio che segue la rotta di tutte le navi. Tale "occhio elettronico" potrebbe essere una prova lampante che mostrerebbe l'evidenza dei fatti. Perché non è stata ancora presentata? La Guardia Costiera indiana ha mostrato di non conoscere chi aveva sparato al peschereccio, diramando un dispaccio alle navi in transito in quel momento, ve ne erano ben quattro, chiedendo chi avesse avuto un incontro con i pirati. La risposta affermativa è venuta correttamente solo dalla petroliera italiana, ma non è detto che un'altra unità sia colpevolmente rimasta in silenzio".

Caro Wu Ming, ne penso tutto il male possibile. Usare questa vicenda per "fare politica" non servirà a portare un briciolo di verità sulla vicenda, ma solo a focalizzarla su posizioni preconcepite.

Ho intitolato il mio contributo "Analisi tecnica", sono uno dei maggiori esperti italiani in questo genere di indagini, sia come perito di parte civile che come perito giudiziario (con venti anni di esperienza), e quindi scrivo "come se" dovessi presentare a un magistrato una perizia sulla questione.

Finora non è emersa nessuna prova a carico, e tutti gli indizi non reggono a una pur superficiale verifica.

La "perizia ufficiale indiana" non esiste (chi c'è l'ha me la mandi subito, la pubblico nella versione integrale) e se mi trovassi ad essere consulente tecnico della difesa e mi sentissi dire che i documenti di accusa non li posso leggere perchè secretati (devono essere pubblici in qualsiasi ordinamento democratico) farei tutti i passi necessari.

A riscontro provate voi stessi ad avere questa "perizia ufficiale indiana" dal Tribunale di Kollam, dagli avvocati difensori, o anche solo il referto dell'autopsia dal direttore dell'Istituto di Medicina Legale di Trivandrum Prof. Sasikala, e poi fatemi sapere cosa vi rispondono.

Sono colpevoli? Benissimo, deve risultare dagli atti processuali o con elementi probatori o con una somma di indizi al di là di ogni ragionevole dubbio. In questa ottica giurisdizione italiana o indiana poco conta. Conta che chi accusa abbia formato le prove a carico e ce le faccia vedere.

Se non ce le fa vedere la conseguenza è che non ce le ha.

#86 Comment By [franzecke](#) On 04/01/2013 @ 12:06 am

Bè non resta che aspettare che Miavaldi torni dalle vacanze per avere notizie di questa perizia ufficiale indiana, visto che nel post ci sono solo link ad articoli di giornale – un po' quello che viene contestato al sig. Di Stefano quando si dice che la sua perizia era basata su "stralci di interviste tratti dal settimanale Oggi, fotogrammi ripresi da Youtube, fermi immagine di documenti mandati in onda da Tg1 e Tg2" – buffo no?

Tralascerei le questioni balistiche che (come del resto il diritto internazionale in merito a questioni marittime) sono roba che va studiata parecchio bene prima di potersene riempire la bocca, e mi concentrerei su quel che mi pare di poter leggere tra le righe di questo pezzo, ovvero perché l'Italia ha così tanto bisogno di eroi e, per andare più nello specifico, perché 'sti cazzo di eroi devono sempre essere A) militari B) preti e/o martiri C) militari martiri? Da questa semplice domanda credo possa scaturire un dibattito più interessante per tutti e – mi auguro – pure un filino meno retorico.

Saluti

#87 Comment By [vectorsigma](#) On 04/01/2013 @ 12:17 am

Ottimo articolo demistificante! Mi sembra utile riportare, ai fini del dibattito, l'editoriale pubblicato su [carmillaonline](#)

<http://www.carmillaonline.com/archives/2012/12/004204.html#004204> . Lo ritengo interessante perché, al di là di tutti i dubbi in buona fede che possiamo avere (in India c'è la pena di morte, regole di ingaggio...), credo che fornisca la giusta chiave di lettura (frame) per interpretare il tutto.

Ossia, due pescatori (stra-poveri) uccisa da due soldati.

Questo è ciò che conta. E questo mi fa prendere posizione.

#88 Comment By [dzzz](#) On 04/01/2013 @ 1:12 am

@franti e silvio232

del perché la nave da pesca indiana era lì e del contesto possibile della risposta brutale italiana una spiegazione ipotetica, nel quadro di un'ipotesi più larga, la da il post precedente (e dello stesso autore) a quello cui si riferivano sopra maurovanetti e iliasbartolini.

secondo questa ipotesi, la nave indiana piena di pescatori addormentati sarebbe stata semplicemente a caccia di pesce, ma i militari italiani l'avrebbero scambiata per un'altra

nave, presumibilmente 'pirata', che li avrebbe attaccati poco prima di quella. di qui anche alcune divergenze fra i primi reports dell'incidente: la nave da pesca indiana avrebbe riportato solo quello che l'aveva riguardata ovviamente, mentre i dati nel report italiano sarebbero il risultato di un'interferenza più o meno intenzionale fra dati relativi al primo incidente e dati relativi al secondo.

(tutto questo è dichiaratamente pura speculazione dell'autore del post, ma anche solo come linea guida astratta di a cosa potrebbe assomigliare una versione plausibile degli eventi mi sembra utile)

"One compelling, though highly speculative, version occupying this middle ground is a simple case of mistaken identity. Here, both the Indians and the Italians are telling the truth, though the latter party is only telling half the truth. Under this scenario, we can assume there were two separate incidents. Armed would-be pirates carried out the first at 2:30pm, approximately 33 nautical miles at sea, and were repelled by the Italian guards' show of force. Then, two-and-a-half hours later, 14 nautical miles off the Indian coast, a vessel full of nine fishermen had gotten quite close to the Enrica Lexie, as part of an apparently common practice where fishermen follow large crafts closely in hopes of catching fish stirred up in the larger ship's wake. The Italian marines, still on alert from the previous attack, mistook the second vessel for the first and opened fire, killing two innocent men. If this scenario in fact took place, it is not only unacceptable, but it is also the specific reason that international law and practice has so strongly disfavored the presence of guns aboard merchant vessels." da:

<http://djiip.org/1798/armed-maritime-security-and-the-enrica-lexie/>

#89 Comment By Grifo On 04/01/2013 @ 1:13 am

Nella definizione comune l'Eroe è quello che si sacrifica o rischia al di là dei doveri che gli sono propri.

Vedo nel linguaggio simbolico:

- il riconoscimento che "siete innocenti" e lo sappiamo bene (gli omicidi non possono essere ricevuti in gran pompa al Quirinale con pubblico bacio sulle guance)
- il riconoscimento che stanno facendo bene comportandosi secondo gli interessi preminenti dello Stato al mantenimento dei buoni rapporti internazionali.

Al contrario se fossero colpevoli o potenzialmente colpevoli non sarebbero stati ricevuti in gran pompa.

#90 Comment By Wu Ming 1 On 04/01/2013 @ 1:30 am

@ Grifo (Ing. Di Stefano),

vorrei sottoporle una mia perplessità e chiederle un parere.

Per più di un'ora ho cercato su google "Freddy Bosco Kerala", "Freddy Bosco fishermen", "Freddy Bosco St. Antony", "Freddy Bosco Enrica Lexie", ma...

...non ho trovato *nessuna* fonte indiana che menzioni questo signore. Soltanto pagine italiane, o pagine in inglese scritte da italiani (ad esempio, da lei stesso), che presentano costui come il proprietario e comandante del peschereccio St. Antony.

Invito chiunque a rifare i miei tentativi. Ditemi se anche a voi risulta così o se sono un inetto io.

Io le domando: da dove viene l'informazione che costui si chiama Freddy Bosco? Mi permetta di presentarle alcuni elementi:

La voce di Wikipedia dedicata al "[2012 Italian Shooting in the Arabian Sea](#)" dice che il proprietario e comandante si chiama Freddie Louis e cita come fonti "Tehelka" e "Gulf Times". Entrambi i link risultano "rotti", così ho cercato su google e...

...effettivamente, [le fonti indiane](#) lo chiamano sempre "Freddie Louis". Che a me sembrano due nomi di battesimo, non un nome e cognome, ma tant'è.

Ma allora da dove viene quest'altro cognome dal suono così poco indiano, "Bosco"?

Sul sito dove presenta la sua controinchiesta, lei scrive:

"Il 3 Marzo Mr. Freddy Bosco rilascia una intervista al quotidiano "Deccan Cronichle"

poi propone [uno screenshot dell'intervista](#), ma il nome "Freddy Bosco" non si legge da nessuna parte.

Subito sotto, scrive:

"Il 21 marzo, in una intervista rilasciata alla giornalista italiana Fiamma Tinelli del settimanale "OGGI", Mr. Freddy Bosco, capitano e proprietario del peschereccio St. Antony, nel villaggio di Poothurai dove vive, racconta quello è successo."

poi linka [il pdf dell'intervista](#). Ecco l'articolo con tanto di foto a colori di "Freddy Bosco, 30 anni". C'è scritto che l'intervista a costui è avvenuta a Poothurai, nell'ufficio di padre Dyson, il sacerdote cattolico del paese, "parroco della Chiesa di San Giovanni di Turtur".

Lei, ing. Di Stefano, si appoggia moltissimo a quest'intervista e alle dichiarazioni che contiene. E allora io cerco di leggere con attenzione, tutto, anche le didascalie.

L'intervista si è svolta "nella lingua del Kerala", scrive Fiamma Tinelli (o forse il didascalista). Piuttosto grossolana, come definizione, perché in Kerala non si parla una lingua sola, comunque suppongo si riferisse al Malayalam. Padre Dyson faceva da interprete (non è specificato in quale lingua: in inglese?) e la giornalista a sua volta ha tradotto per noi in italiano scritto.

Faccio notare en passant che Poothurai non è in Kerala, ma nel Tamil Nadu. Stato indiano che la giornalista non menziona mai. Non dice mai in quale stato si trovi mentre fa l'intervista, parla solo, genericamente, di "estrema punta sud dell'India".

Poi mi soffermo a pensare che, qualunque affermazione padre Dyson (prima) e Fiamma Tinelli (poi) abbiano attribuito all'intervistato, quest'ultimo non ha avuto modo né possibilità di verificare, non conoscendo l'italiano e comunque non avendo modo di acquistare una copia di "Oggi".

Vedo anche che nell'intervista la nave, che le fonti indiane chiamano sempre "St. Antony", è chiamata "St. Anthony", ma in fondo è un'inezia.

Torniamo al nome-cognome che viene citato solo ed esclusivamente dagli italiani.

Mi fermo a pensare e mi dico: vista la data (tutte le altre occorrenze del cognome che ho trovato sono successive), questo potrebbe essere il "testo-matrice", la fonte alla quale tutti gli altri commentatori italiani hanno attinto nel chiamare quest'uomo "Freddy Bosco".

Ma torno alla mia perplessità: perché nessun giornalista indiano lo chiama così? Perché soltanto Fiamma Tinelli lo chiama così?

Allora cerco su Google "Poothurai Bosco".

Nemmeno in questo modo trovo il benché minimo riferimento a "Freddy Bosco"... a parte – come accaduto poco prima – nelle pagine del suo sito, seeninside.net.

Detta in soldoni: per la rete non esiste alcun Freddy Bosco che vive a Poothurai.

Gli unici che parlano di un Freddy Bosco che vive a Poothurai sono:

- Fiamma Tinelli di "Oggi";
- l'ingegner Luigi Di Stefano (che però cita la Tinelli);
- quelli che citano la Tinelli o Di Stefano.

Trovo però un'informazione interessante dentro [un comunicato stampa del National Fishers' Solidarity Movement](#) riguardante la vicenda di cui ci stiamo occupando. E' datato 17 febbraio 2012, cioè appena due giorni dopo la sparatoria e più di un mese prima della pubblicazione dell'intervista su "Oggi".

In questo comunicato stampa c'è scritto:

"The boat in which 11 fishermen were operating was St. Antony Reg. No TN15 MFD 208 belongs to Fredy S/O John Bosco, Poothurai, Kanniyakumari District, Tamilnadu".

Sembra di capire che questo Fredy/Freddy/Freddie, al momento di registrare la proprietà del peschereccio, abbia indicato il proprio domicilio presso un certo "John Bosco" di Poothurai. Presumibilmente, è l'indirizzo dove voleva ricevere comunicazioni, posta etc.

Ma chi è questo John Bosco? Mi metto a cercarlo.

A volte lo chiamano "John De Bosco", a volte "John D. Bosco", a volte "John D'Bosco", a volte "John Bosco", ma dovrebbe trattarsi della stessa persona: è un prete. Ha una certa età, [risulta ordinato sacerdote dal 1970](#).

Mi viene da pensare che Freddy/Fredy/Freddie (Freddie Louis, secondo i media indiani) abbia fatto come si faceva anche nell'Italia rurale fino a non moltissimi anni fa, cioè ha dato come indirizzo dove ricevere comunicazioni dallo stato l'indirizzo del prete.

Ma, chiaramente, è solo un'ipotesi, fondata su pochissimo, quasi niente.

Come è un'ipotesi, anzi, una mera suggestione, che qualcuno si sia sbagliato e da "Fredy presso John Bosco" abbia ricavato "Freddy Bosco".

Eppure Fiamma Tinelli lo ha incontrato, costui. Lo ha incontrato a Poothurai. Ci sono anche le foto di lui e di "parte del suo equipaggio", e della giornalista che prende appunti mentre padre Dyson traduce. Possibile che abbia addirittura sbagliato a scrivere il nome della persona che stava intervistando?

Insomma, io questa discrepanza non me la so spiegare. Spero me la sappia spiegare lei. Naturalmente, può sempre darsi che io non sia bravo a fare le ricerche su google.

Però, mentre navigavo, mi si è formata in testa una riflessione.

Una riflessione che riguarda, in generale, la non-comunicazione tra i saperi e le discipline, e più nello specifico cosa mi è – sin dall'inizio – "suonato male" riguardo alla sua controinchiesta, ing. Di Stefano, o meglio, a una parte delle sue premesse metodologiche. E qui mi ricollego alle notazioni "en passant" che ho fatto sopra. Perché prima ero di passaggio, ma adesso posso soffermarmi sopra.

Ci sono le cosiddette "scienze dure", quelle dei matematici, dei fisici, degli ingegneri, ma non sono le uniche scienze esistenti. Ad esempio, esistono le scienze del testo, del linguaggio e della comunicazione: filologia, semiotica, linguistica, psicologia cognitiva etc. Scienze che spesso gli scienziati "duri" non considerano tali, e relegano nell'ambito della cosiddetta "cultura umanistica", così imprecisa, così sbrodolona, così con la testa per aria...

Secondo me, e lo dico da tempo, una maggiore collaborazione tra le scienze dure e le scienze... quell'altre che ho detto sarebbe molto utile a chi fa un lavoro come il suo.

Perché, vede, nella sua controperizia si vede di primo acchito che si è basato su testi di diverso statuto e di diversa natura, ciascuno col suo funzionamento, il suo linguaggio, le sue retoriche (per capirci, noi che ci occupiamo di segni e di linguaggio annoveriamo tra i "testi" anche i video di YouTube). Però sulla loro diversità di statuto non sembra essersi granché interrogato. E questo potrebbe aver generato distorsioni, che poi si sono ripercosse su tutto il suo modo di procedere.

In parole povere: un'intervista è la traduzione di un parlato nello scritto, uno scritto che contiene almeno due "voci": quella di chi intervista, e quella di chi viene intervistato. Mettiamo che i due provengano da culture diverse, conducano vite lontanissime l'una dall'altra, parlino lingue diverse e non si capiscano senza un interprete. Poniamo, per non farci mancare nulla, che quest'interprete in realtà non traduca nella lingua dell'intervistato ma in una lingua intermedia, una lingua franca (es. l'inglese). Lei converrà che il numero di passaggi aumenta parecchio: l'interprete come traduce le domande all'intervistato? E come traduce le risposte all'intervistatore? E cosa ne ricava quest'ultimo? Le probabilità di errore, distorsione, fraintendimento sono molto alte.

Chi si intende di testi e fonti, chi se ne occupa per lavoro (scrittore, storiografo, filologo, semiologo etc.), prende con le pinze i virgolettati di un'intervista così: un'intervista multiculturale e multilingue scritta per un rotocalco e costretta in un preciso numero di battute tipografiche. Uno che abbia la dovuta *competenza testuale* saprà come "interrogare" quei virgolettati, dando per scontato che non vi troverà l'accurata esposizione di quel che l'intervistato ha detto. Ci sono stati davvero troppi passaggi.

Freddy (Bosco?) ha sentito domande tradotte dall'inglese parlato da un'italiana al malayalam, ha risposto in malayalam, l'interprete ha tradotto in inglese e l'italiana ha tradotto per noi in italiano scritto. Anche dando per intesa la buona fede e la volontà di riportare fedelmente, nel processo può esserci stata ogni sorta d'equivoco.

E' già un "segnale" strano, ne converrà, che quest'intervista si cronologicamente il primo testo disponibile in rete che chi mi l'intervista "Freddy Bosco", e che dopo di esso soltanto i titoli che l'avevano letto l'abbiano chiamato così, mentre per i media italiani questo nome-cognome non esiste.

Però lei si appoggia quest'intervista come se fosse un testo che presenti oggettivamente, univocamente, neutramente quanto dichiarato, e di quei virgolette fatte per tirare ragionamenti, deduzioni, complicità con altri testi. Testi che però hanno diverso status e diversa natura oppure hanno il medesimo status, cioè sono interviste, ma sono stati prodotti in altre circostanze (l'intervistatore era del Kerò del Tòmil Nòdu, non c'era bisogno di interprete etc.)

Naturamente, non è affatto detto che questo infici l'parte più tecnica (di "hard data") dell'controperizia sull'quale non posso esprimermi con sufficiente competenza. Ciononostante, già di questo primo approccio e tentativo (frustrato) di verificare alcune informazioni che riprende e su volta fornisce, ho l' sensazione - di scrittore di formazione storiografica e persona che professionalmente legge, interpreta e scrive testi - un certo grado di competenza testuale (fidate!) del "tecnico" a cospetto di fonti ibride, sbavate, opere ermeneuticamente più "perfe" di un tavolo di colpi, espressioni intimamente e irrimediabilmente contraddittorie, proprio com'è il mondo "qui fuori", tra noi "umani".

Ho scritto questo appunto per esortare lo steccato che divide i nostri speri.

Perché, vede, se al momento di raccogliere e valutare le dichiarazioni che ho preso in esame si fosse rivolto a un professionista della competenza testuale di cui sopra forse avrebbe preventivamente parlato alcuni colpi, e un giornalista come Miavodi non avrebbe avuto modo di fare notare quello che suo dire è un esagerato affidarsi a fonti di natura troppo vrieggibile. Perché è questo il principio che le ho fatto Miavodi. E gliel'ho fatto da giornalista cioè da uno che sa di che parla e sa di un'intervista e in genere quanto "vaporoso" possa essere un testo giornalistico.

Spero di non avervi tediato e di averle posto questioni che potranno tornare utili. Grazie dell'eventuale attenzione.

#91 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 1:32

L'ringrazio dell'risposta e prendo tutto con piacere che, pensando "tutto il male possibile" di come si stanno muovendo giornalisti e politici, l'pensò come noi altri.

#92 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 1:34

Ing. Di Stefano, [qui sotto](#) cerco di porle nel modo più chiaro possibile alcune questioni di metodo che ritengo importanti. Spero possano esserle utili.

#93 Comment By [Grifo](#) On 04/01/2013 @ 2:36

Complimenti! Per l'onore del cielo non pensi che io faccia previlare le competenze tecniche su quelle classiche, senz'Alighieri non avremmo avuto l'Umbresimo e il Rinascimento. Lo steccato è già scavalato.

L'prima informazione su Freddy Bosco mi viene da un articolo del Corriere dell'28 febbraio, dove fra l'altro il giornalista parla di un deposizione fatta a Tridurre.
http://www.corriere.it/esteri/12_febbraio_28/fori-birc-mro-indisrcin-b1b70e78-61d5-11e1-9e7f-339fb1d47269.shtml

Da quel momento in poi prendendo per buono che si chiamasse Mr. Freddy Bosco mi sono limitato a riconoscerlo nei vari elementi che mi interessavano: le interviste, il sopralluogo su peschereccio dove indicati i fori dei proiettili, etc.
Potrebbe anche essere Mister X, contro quello che dice, e non ho avuto le "sfumature" (oggettivamente impossibile proprio a causa delle diverse traduzioni) ma

dati oggettivi: la città di Kollam, la città di Kertala, Neenkadara, Poothurai... orari, effemerifi, posizioni etc. etc.

Quello che ha letto (l'analisi tecnica) tocca per ora solo la pelle superficiale dei fatti, ma crea comunque un contesto. In questo contesto dobbiamo inserire tutte le tessere del puzzle.

Ci vorrà un po di pazienza ma tutte dovranno andare a posto.

#94 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 2:57 am

Interessante: nell'articolo del Corsera che mi linka viene attribuita all'uomo la frase: "Mi chiamo Fredy, figlio di... Bosco". Proprio così, coi puntini di sospensione. Frase ellittica o monca, o mal tradotta (da chi? Con quanti passaggi?), o chissà che altro. Ad ogni modo, mi conferma che il nome "Fredy Bosco" o "Freddy Bosco" compare solo in fonti italiane. Non so dire perché.

Riguardo alla questione dei "dati oggettivi" isolabili dal discorso, magari fosse così facile: c'è un problema di rapporto tra "segnale" e "rumore". Ad esempio, lei saprebbe distinguere facilmente, sentendoli pronunciare da un abitante del Kerala o del Tamil Nadu, il toponimo "Kertala" dal toponimo "Neenkadara"? Può darsi che alle orecchie di un italiano suonino entrambe qualcosa come "chedala", "chedara", "nchedala", "cadala"... Anche perché il locale parla come fa di solito, mica fa lo spelling o si preoccupa di avere di fronte un italiano.

Quel che sto cercando di dire è che secondo me, prima di comparare più asserzioni per definirle alternative tra loro (lei ha scritto "ci sono quattro versioni"), e impostare su questa contraddizione (o meglio, aporia) una ricerca di indizi che possa ricostruire un quadro solido e oggettivo, bisognerebbe capire se la diversità di quelle asserzioni c'era già all'origine o se deriva dalla diversità dei contesti in cui sono state sollecitate e raccolte, da un metodo scorretto, da traduzioni frettolose etc.

Io, al posto suo (e glielo dico da storico, da uno che lavora spesso su fonti sia scritte sia orali), avrei scartato quel genere di fonti. Troppo inaffidabili, troppa prevalenza del rumore sul segnale. Non avrei tentato di estrapolarne "dati oggettivi". Oppure avrei cercato riscontri nel maggior numero di fonti possibili. Per dire, io mi sarei accorto subito che il nome "Freddy Bosco" non figurava negli articoli dei giornali indiani. Non perché io sia un genio, ma perché sono abituato a fare quel tipo di verifiche. Il nome può sembrare un dettaglio secondario, ma rivela una distanza tra fonti indiane e italiane che nessuno si sta preoccupando granché di colmare... a parte Miavaldi. E forse sotto quel dettaglio c'è un buco più grosso, una carie, una spelonca. Se avessi tempo di dedicarmi (e ahimé non ce l'ho), ripartirei da quell'intervista di "Oggi", che mi suona davvero strana, e farei una vera e propria detection. Ma ne sto già facendo altre, anche più impegnative, e ho i miei limiti :-(

Intanto, di nuovo grazie per la disponibilità, e buona notte!

#95 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 3:04 am

P.S. Naturalmente, c'è anche l'ipotesi che Freddy sia figlio... del prete, e in India non lo dicano per pudore :-D

#96 Comment By [Grifo](#) On 04/01/2013 @ 3:09 am

La Olympic Flair ha denunciato allo ICC un attacco pirata subito in rada davanti Kochi alle ore 22:20 locali dello stesso giorno.

Dopo aver evidentemente respinto l'aggressione (non dice come) la petroliera greca si allontana senza denunciare il fatto alle autorità indiane (come sarebbe suo dovere poiché avviene palesemente in acque territoriali)

Questo il report dello ICC a riguardo

<http://www.seeninside.net/piracy/foto/olim-icc-report.jpg>

Quando da parte italiana si è sollevata la questione dapprima la marina mercantile greca ha negato l'attacco, poi il giornalista italiano Gian Micalessin ne ha avuto conferma dall'armatore registrandosi la telefonata.

La parte interessante ai fini dell'indagine è che alle 22:20L la Enrica Lexie si trovava ormai esattamente nel punto in cui la Olympic Flair dice di essere stata attaccata. Scortata dai cacciatorpediniere Samar e Lakshimi Bhai e da un aereo da ricognizione mattima della Marina Militare indiana.

<http://www.seeninside.net/piracy/foto/olim-situazione-ani.gif>

Insomma a detta dei greci sono stati attaccati mentre erano circondati dalla Enrica Lexie e da due cacciatorpediniere indiani, e sorvolati da un occhiuto aereo da ricognizione marittima.

E' evidente che i greci della Olympic Flair (che è nera e rossa) si sono inventato tutto, e come, dove e a che ora hanno respinto l'attacco pirata è tutto da verificare. Anche in questo caso è stata data una posizione e orario fasullo, senza poter sapere che in quel punto e a quell'ora c'era la Enrica Lexie con la scorta militare.

L'analisi degli AIS ho cercato di averla, ma mi hanno chiesto 7.000\$ e non posso permettermelo.

#97 Comment By [iliabartolini](#) On 04/01/2013 @ 3:20 am

Ringrazio anch'io della disponibilità e il suo intervento.

Riporto un messaggio che le ho inviato anche via mail.

Mi riferisco a quelle che chiama "Falsificazioni" nella pagina "La balistica Indiana" per sollevare qualche perplessità.

<http://www.seeninside.net/piracy/it-inba.htm>

Lei scrive "l'estensore (che scriveva con la macchina da scrivere meccanica, non col computer)"

A mio avviso ci sono chiari segni che il documento mostrato è scritto al computer, né cito solo tre ma potrei trovarne altri:

- caratteri con sottolineature
- elenchi puntati e numerati perfettamente allineati
- i glifi hanno larghezza variabile (carattere è detto proporzionale). Per esempio la "i" è meno larga della "c". Mentre per la stragrande maggioranza delle macchine da scrivere hanno glifi a larghezza fissa.

Gli ingrandimenti che mostra a mio avviso mostrano lo stesso tipo di carattere: stesse grazie, stesso allineamento, stessa larghezza variabile.

I caratteri hanno altezza leggermente diversa che possono essere riconducibili a tanti fattori come un foglio che scivola leggermente sul rullo trascinatore della stampante o di un fax.

Infine la qualità della copia del documento è così rovinata che ritengo impossibile dedurne il contrario.

E comunque se anche fossero state usate "due macchine da scrivere diverse" (o due stampanti diverse) da questo punto ci vuole un grosso passo per dedurne una "falsificazione"

#98 Comment By [Alberto Prunetti](#) On 04/01/2013 @ 7:36 am

L'editoriale su Carmilla l'ho scritto io. In realtà l'articolo è apparso due volte. La data che si legge in basso, quella del 2 dicembre, si riferisce alla seconda pubblicazione ma l'articolo fu scritto a caldo e adesso suona a tratti un po' vecchio perché prova a demistificare il fumo che la stampa italiana alzò subito dopo il fatto, evocando navi greche che poi sono scomparse nei mari fantasiosi di Salgari che non hanno nulla a che vedere con le coste del Kerala. In passato ho scritto spesso dall'India vivendoci ma il mio ultimo soggiorno risale al 2010. Pertanto non mi sono messo a contestare episodi specifici (tipo calibri o distanze dalla costa) ma a affermare una questione di principio, come evidenzia a

ragione vectorsigma: che qualcuno con una divisa ha ucciso due lavoratori del mare. Questo è innegabile, tanto che l'ha ammesso lo stesso De Mistura, tra un namastè e un altro. E ammazzare un pescatore, per giunta solo per esercizio di tiro a segno (giustificando poi quest'atto ignobile con la necessità di far guerra ai pirati e proteggere il capitalismo mercantile europeo) è una cosa che condanno subito al massimo della pena, quella del disprezzo, senza attendere le valutazioni dei periti italiani e della loro controparte indiana.

Ripeto quel che ho scritto: <>

#99 Comment By Alberto Prunetti On 04/01/2013 @ 7:46 am

Le doppie virgolette basse hanno ammazzato la citazione: "Io me lo auguro che i due soldati italiani non abbiano ucciso i due pescatori. Mi risulta difficile crederci, ma quasi lo vorrei. Not in my name. Ma sono scettico, perché di solito in questo mondo chi uccide porta una qualche divisa e chi muore è disarmato."

#100 Comment By pacchetti On 04/01/2013 @ 7:57 am

sulla questione (Freddy) John Bosco, il sacerdote in questione appare qui nel video al minuto 1:36, commentando una presunta apparizione della Madonna....

http://www.thoothoor.com/v5/report_PoothuraiMaatha.asp

Niente a che fare, quindi con il Freddy intervistato da Oggi.

#101 Comment By whiplash On 04/01/2013 @ 8:32 am

Il perché dell'indignazione?

Prego?

Fammi capire, quando si diceva 'servire la patria', con tutta la vuota retorica del caso, si intendeva quindi fare da scorta alle petroliere? Ah, davvero? Quindi, mentre si smantella il welfare, impegniamo un po' di risorse militari per garantire profitti più certi al capitale? Con soldi pubblici? Ah, già, dimenticavo, in fondo la nuova frontiera della sussunzione è proprio la leva fiscale...

#102 Comment By Matteo Miavaldi On 04/01/2013 @ 8:48 am

Ing. Di Stefano, la ringrazio per essere intervenuto. Mentre dormivo Wu Ming 1 le ha spiegato con dovizia di dettagli l'errore fondamentale che, secondo me, ha commesso alla base della sua perizia: affidarsi a fonti quantomeno inaffidabili e premature.

L'esempio del fraintendimento Freddy Bosco (che mi era sfuggito, proprio perché in India Freddy Bosco non esiste), le dovrebbe dare la tara di quanto qualsiasi cosa sia stato scritto in Italia circa la questione dei marò sia da prendere assolutamente con le pinze.

Nella sua analisi, che non ho né gli strumenti né le competenze per apprezzare, io non contesto assolutamente la procedura, i calcoli, le simulazioni ed il resto dell'impianto tecnico, ma contesto la parzialità e inaffidabilità dei dati di partenza. Inaffidabilità che riconosce anche lei proprio nella presentazione della perizia, dicendo "Quindi ritengo sia utile fare una analisi tecnica degli eventi basata sulla somma dei dati disponibili e provenienti da notizie di stampa, pur nella consapevolezza che alcuni elementi potrebbero essere stati riportati sbagliati o distorti".

Se mi passa il linguaggio, lei ha costruito una perizia scientifica basandosi su dati non scientifici, ovvero quelli riportati nell'intervista di Oggi firmata da Fiamma Tinelli (che, basta fare una ricerca su Google, per Oggi negli anni si è occupata di tutt'altro).

Il 18 maggio i periti indiani hanno depositato l'esito delle loro indagini presso il tribunale di Kollam. Il 18 maggio! Lei andava in parlamento un mese prima a sbandierare sentenze ancora prima dei dati ufficiali (già che ci siamo, chi l'ha invitata in parlamento a presentare la sua perizia? Non sono - ancora - riuscito a trovare questa informazione).

Basandosi sui resoconti della nostra stampa italiana – che, come scrivo nell'articolo, sono stati sbugiardati dalla perizia indiana – lei ha deciso che i tecnici indiani avevano sbagliato ancor prima che uscissero i dati sulle rilevazioni satellitari della Marina indiana.

Quello che non capisco, e sinceramente mi ha molto innervosito, è che lei, dall'Italia, basandosi su informazioni false, fotogrammi del Tg1 eccetera, si reputa migliore e nel giusto a discapito non solo dei periti indiani, ma anche dei tecnici italiani mandati dal nostro esercito, degli avvocati che difendono i due marò e di tutta la diplomazia italiana coinvolta nel caso.

Dice: "Leggo che esisterebbe una "perizia ufficiale indiana". Mandatemela che la pubblico subito su internet!

A me risulta che perfino i capi di accusa sono stati secretati e che non li possono leggere nemmeno gli avvocati difensori."

Piacerebbe molto anche a me vedere la perizia ufficiale (che esiste, come dice la stampa indiana che ho linkato, e il fatto che né io né lei l'abbiamo mai vista non ne comporta l'inesistenza.), ma temo non sia possibile. Nemmeno sui giornali indiani sono riuscito a leggerla. Ma sono ignorante, si possono pubblicare le perizie quando c'è una sentenza in attesa? Se fosse possibile in linea teorica, io ne sono impossibilitato in via pratica ed economica (ci arrivo, in fondo).

E da che fonti le risulta che i capi d'accusa non sono noti nemmeno agli avvocati difensori? (Ma si rende conto? Secondo lei è possibile che la difesa dei marò stia facendo il proprio lavoro senza nemmeno sapere i capi d'accusa?) Comunque mi ripropongo di trovarglieli – ricordo di aver letto proprio le leggi per le quali i due marò sono accusati di omicidio, intendo le parti di codice specifiche del Codice penale indiano. Rimando il link al futuro per un semplice motivo, in questo momento non riesco a reperirli tra le fonti che ho, il che mi permette anche di allargare il discorso spiegando parzialmente come ho lavorato in questi mesi.

Seguo per China Files il caso dei marò da 10 mesi: quando è scoppiato, mi trovavo in viaggio negli Usa e, non essendo sul posto e con un fuso orario sfavorevole, ho preferito non scrivere nulla e aspettare di tornare in India.

In questo momento, nei preferiti del mio browser, alla voce "marò" ho salvato 59 pagine internet: ci sono notizie da giornali italiani – poche – notizie da giornali indiani, pagine wikipedia, video di youtube e molti dei link che sono già stati citati sopra da chi discuteva la questione delle acque territoriali. E si tratta solo della scrematura, delle fonti che ho reputato potessero essermi utili in futuro. A spanne, credo di aver visionato più di 400 fonti, muovendomi a ritroso per approfondire i punti che non mi tornavano o le cose che non conosco (diritto marittimo, ad esempio).

Dopo aver valutato, incrociato, metabolizzato ed eliminato le fonti inattendibili – e anche nei giornali indiani ce ne sono a bizzeffe, di questo potremo parlare dopo il 15 gennaio in un post a parte che comprenda Sonia Gandhi e tutto il sostrato politico del caso Enrica Lexie in India – ho scritto i due pezzi di novembre che sono alla base di questo lungo articolo richiesto espressamente da Wu Ming 1.

Come hanno notato altri, sia qui che su Twitter, queste cose le avevo scritte già due mesi fa e le ho proposte ai media mainstream italiani da almeno 5 mesi, ma nessuno era interessato.

Mi sarebbe piaciuto anche andare in Kerala, provare a fare interviste sul campo, sentire i legali dei marò e indiani, ma tutto ciò non mi è possibile per motivi economici: a China Files, che fornisce al sottoscritto l'unica entrata fissa, non abbiamo i soldi per sostenere inchieste del genere. Chi li ha, o potrebbe averli, non è interessato a spendere questi soldi per provare a fare un altro tipo di informazione (che per noi di China Files è in realtà l'unica). Io non posso permettermi di spendere di tasca mia per organizzare un viaggio in Kerala, fare un articolo come si deve, e non riuscire a venderlo. Quindi, se devo decidere tra pagare l'affitto e fare buon giornalismo, nelle condizioni in cui sono, pago l'affitto (e meno male che vivo in India e non in Norvegia).

Chi lavora come giornalista freelance sa bene di cosa parli e capisce anche la nostra frustrazione, ma le cose in Italia stanno così come le vedete e, se a decine di migliaia avete letto questo articolo, è evidente che le cose non vanno molto bene.

Lo spunto per una riflessione sull'informazione l'abbiamo dato. Speriamo che qualcuno ci stia leggendo.

Ultima cosa: in questo momento mi trovo ospite di amici a Chennai, Tamilnadu. I miei amici, ironia della sorte, sono originari di Kochin, Kerala. Ho dovuto spiegare loro come mai non posso fare il turista come programmato prima che questo pezzo facesse "il botto" e, raccontando cosa ho scritto, sono rimasti molto stupiti sia dallo stato dell'informazione italiana sia dai dettagli della vicenda, che nemmeno loro conoscono a fondo.

Nei commenti precedenti qualcuno aveva proposto di tradurre il pezzo in inglese: potrebbe essere una buona idea.

#103 Comment By [Alberto Prunetti](#) On 04/01/2013 @ 8:59 am

La traduzione del pezzo verso l'inglese l'avevo proposta io. Secondo me potresti proporlo a settimanali indiani da edicola, tipo Frontline (che fanno impallidire le pubblicazioni omologhe italiane). Però non sarebbe male anche una traduzione verso il Tamil e il Malayalam (per intercettare come lettori i pescatori e i ceti più bassi, che comunque in Kerala sono spesso alfabetizzati - e potrebbero poi rileggerlo a chi non sa leggere).

#104 Comment By [robcast69](#) On 04/01/2013 @ 9:05 am

Si, ma di guardia si stava dentro uno spazio che era stato sottratto permanentemente alla collettività per cederlo all'esercito. Uno spazio delimitato, recintato, sempre uguale, con intorno un sacco di avvisi che dicevano che lì non si poteva entrare: nessuna di queste condizioni si può ritrovare in mare, quindi mi pare difficile applicare lo stesso ragionamento.

#105 Comment By [robcast69](#) On 04/01/2013 @ 9:09 am

Mica tanto, che ci sia stato un tentativo di abbordaggio non lo sostiene proprio nessuno, nemmeno gli accusati, quindi quell'articolo non ha nulla a che vedere con il caso in questione

#106 Pingback By [E ci hanno fatto due marò\(ni\)! | Neverland](#) On 04/01/2013 @ 9:52 am

[...] I due Marò: quello che i media italiani non vi raccontano | Giap. [...]

#107 Comment By [solomenevo](#) On 04/01/2013 @ 9:53 am

Ho pubblicato questo articolo sul mio blog.
Grazie per l'informazione!
Questo il link:

<http://solomenevo.wordpress.com/2013/01/04/e-ci-hanno-fatto-due-maroni/>

Ciao!

#108 Comment By [maurovanetti](#) On 04/01/2013 @ 10:17 am

@Norbart

Sembra che tu ti sia dimenticato che le navi sono oggetti che si muovono sull'acqua. Evidentemente non è pensabile che ogni volta che due navi passano una vicina all'altra si sparino addosso solo perché si trovano a meno di... 3000 km dalle coste somale!

Tra l'altro non mi risulta che la nave italiana fosse ferma e circondata da cartelli "Sciò" come il deposito di Zio Paperone: si muovevano entrambe, quindi, se tanto mi dà tanto, i pescatori indiani nella tua logica avrebbero avuto il medesimo diritto a sparare.

Quali fossero le "regole di ingaggio", infatti, sono dei gran cazzi della Marina italiana, non certo questione di interesse della procura indiana. Evidentemente cosa abbiano stabilito come regole d'ingaggio in un remoto ufficio dell'esotica città di Roma non è affare che rivesta molto interesse dall'altra parte del globo. Se vado a fare il bagno al largo di Ponza e un balestriere cileno mi tira un dardo in una chiappa l'ultima delle mie curiosità è quali fossero le regole d'ingaggio stabilite dalla gilda dei balestrieri di Santiago.

#109 Comment By [Norbert](#) On 04/01/2013 @ 10:21 am

@ Giorgio (e, in parte rispondo @robgas69)

Come giustamente fai notare in Italia (ma non solo in Italia) se un ladro disarmato ti entra in casa non gli puoi sparare: devi chiamare la Polizia.

In mare, a 40 km dalla terra più vicina sei da solo.

Immagino (sottolineo immagino) che le autorità indiane avranno diramato (prima dell'incidente, spero) un avviso ai naviganti avvertendo che le navi mercantili in transito nella zona X avevano a bordo contingenti militari che avrebbero considerato atto ostile avvicinarsi a meno di tot (centinaia di) metri dalla nave stessa.

Visto che i Marò (e analoghi su navi di altri paesi) non son stati messi lì in un attacco di machismo neocolonialista degli stati europei ma per combattere la pirateria (e l'aumento dei costi, che si scaricherebbe comunque sui cittadini - consumatori) spero bene che tutti gli stati rivieraschi interessati abbiano informato i rispettivi naviganti

#110 Comment By [Alberto Prunetti](#) On 04/01/2013 @ 10:32 am

Visto che si continua a parlare ancora di pirateria in Kerala, ricordo a tutti che i casi di pirateria in questo stato indiano sono almeno più di 1200 nel solo 2012. Basta andare su google: http://www.google.com/search?client=aff-maxthon-newtab&channel=t2&q=kerala%20piracy#hl=it&client=aff-maxthon-newtab&tbo=d&channel=t2&scient=psy-ab&q=kerala+piracy&oq=kerala+piracy&gs_l=serp.12...0.0.2.1007.0.0.0.0.0.0.0.0..0.0...0.0...

1c.OhCm0rPleIM&psj=1&bav=on.2,or.r_gc.r_pw.r_qf.&fp=20cc9951bcf72f21&bpcl=40096503&biw
L'unica conclusione sensata è che la gente scarica gratis e illegalmente i film porno nei paesi cattolici più che in quelli hindu e musulmani. Buon dowload e speriamo che non mandino coi soldi pubblici i "loro" marò a sparare su chi scarica la musica senza pagare a giro per il mondo, eh? Maledetti pirati...

#111 Comment By [marc3llo](#) On 04/01/2013 @ 10:35 am

ciao a tutti,

sono nuovo di Giap quindi abbiate pietà. Vorrei sapere se ci sono aggiornamenti su questa vicenda <http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=2572>

Non sono riuscito a commentare nell'articolo in questione nè a capire se c'è modo tramite questo sito di contattare gli "amministratori", commentare a sproposito qui è l'unico modo che ho trovato per fare questa richiesta. Chiunque mi sappia dare risposte utili (sia sulla richiesta specifica sia su come contattare i wu ming) avrà la mia simpatia.

Grazie

#112 Comment By [Grifo](#) On 04/01/2013 @ 10:44 am

Caro Miavaldi,
conosco benissimo e apprezzo il lavoro dei giornalisti, figuriamoci. Io sono diventato "esperto" in questo genere di indagini proprio perchè dal 1987 alla fine del 1994 ho collaborato con un giornalista, il compianto Franco Scottoni di Repubblica. A lui serviva un tecnico in grado di leggere in modo professionale le varie perizie e controperizie sul caso

Ustica, e per ben 7 anni ho avuto questa funzione, zitto e mosca come una talpa. Poi, quando è uscita la perizia Taylor che concludeva "bomba nella toilette" me la sono studiata sei mesi, mi sono fatto portare da Priore con un memoriale di 12 pagine, sono stato nominato CT dalla compagnia aerea, ci ho lavorato ancora un anno, e a fine '95 ho depositato la mia nota tecnica che ha fatto buttare nel cestino la perizia della bomba nella toilette. Quattro anni di lavoro di 11 luminari italiani e stranieri, e 45 miliardi del pubblico erario spesi, ma era viziata da tali e tante contraddizioni da essere dichiarata "inutilizzabile". Il difficile era evidenziarle in modo oggettivo, le contraddizioni. A ottobre '95 sono stato chiamato da Priore a partecipare al supplemento di perizia radaristica analizzando per quattro anni i dati radar delle stazioni della NATO e del Controllo del Traffico aereo. Poi ho fatto altre inchieste del genere, sia come perito giudiziario (Procura di Ancona, 2005) che di parte civile (incidente aereo a Genova, 2008)

Chiarito il curriculum, che direi inappuntabile, è vero che l'analisi sulla Enrica Lexie è fatta finora sui dati non ufficiali. E vorrei vedere che lo fosse! L'accusa deve dimostrare la colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio, e se emergono elementi di dubbio è l'accusa che li deve chiarire, mica la difesa. E' la base del Diritto.

Se il processo sarà fatto (Italia o India non importa) nel rispetto degli elementi del diritto allora tutti ci dovremo riconoscere nella sentenza. Altrimenti, se il tutto avverrà senza che i capi di accusa e gli elementi probatori a supporto siano stati resi pubblici fin dal principio sarà una buffonata, una caccia alle streghe dove l'accusato deve dimostrare di non essere colpevole. La strega non poteva dimostrare di non essere andata al sabba a cavallo di una scopa e di non essersi accoppiata col diavolo, per cui finiva sul rogo.

Io mi impegno finora a che qualsiasi documento ufficiale mi venga dato a pubblicarlo per intero, senza sintesi, riassunti o estrapolazioni. Immagino che tutti vorremo fare altrettanto.

(comunque ringrazio tutti per questa possibilità di confronto e della possibilità di spiegare i dettagli della vicenda)

#113 Comment By [Lu](#) On 04/01/2013 @ 10:51 am

C'è chi si pone la domanda: li stiamo abbandonando? Francamente non credo sia serio pensare che due militari, così sovraesposti mediaticamente, si possano definire in pericolo di abbandono da parte della Patria.

I veri ABBANDONATI in India sono due italiani incarcerati per omicidio di un loro amico, con prove e un'accusa che fanno acqua da tutte le parti. (Le Iene ne parlarono tempo fa.) E questo perché? Perché i due (tre) sono tossici coglionazzi andati in India a strafarsi. Quesot basta per lasciarli marcire in quelle prigioni. E forza Italia...

#114 Comment By [Norbert](#) On 04/01/2013 @ 10:55 am

Mi scusi, le chiedo un piccolo chiarimento.

Lei scrive, qui sopra: 'un proiettile "diametro 2,4 cm" e "lunghezza 3,1 cm", e quindi la cartuccia 7,62x54 usata dalla Guardia Costiera dell' Sri Lanka.'

Forse sbaglio qualcosa, ma "2,4 cm " sono 24 mm. Cioè circa tre volte più largo di un 7,62mm.

Se non sbaglio io.

Grazie dell'attenzione e buona giornata

#115 Comment By [Grifo](#) On 04/01/2013 @ 11:00 am

Però sulle "navi greche" ha sbagliato. Nella risposta che ho dato a Magomerlino si chiarisce che l'attacco alla Olympic Flair c'è stato, e soprattutto che le circostanze, luogo e ora indicati dalla petroliera greca "non possono essere veri".

In sede processuale sarà necessario rivedere in dettaglio tutta la vicenda della Olympic Flair, e verificare coi dati satellitari dove si trovasse realmente, etc. etc

Doveva avere più pazienza e cercare riscontri alle dichiarazioni fasulle della marina mercantile greca.

Scusi l'appunto, ma nell'ambito della discussione è doveroso.

#116 Comment By [Wu Ming](#) On 04/01/2013 @ 11:03 am

Ciao, la vicenda si è conclusa con una vittoria netta di chi si era mobilitato per fermare lo scempio. Se vai nella colonna destra in basso, dove ci sono le parole-chiave, clicca su "rogodilibri" e vedrai tutti i post sulla battaglia, fino a un documentario che la riassume tutta.

#117 Comment By [robcast69](#) On 04/01/2013 @ 11:13 am

"Visto che i Marò (e analoghi snavi di altri paesi) non son stati messi lì in un attacco di machismo neocolonialista degli stati europei "

Questo è tutto da dimostrare (e personalmente non ritengo che sia vero)

#118 Comment By [marcovanetti](#) On 04/01/2013 @ 11:15 am

Mi permetto di aprire un sottotread separato partendo da un commento fatto più sopra da @Norbert:

"Visto che i Marò (e analoghi snavi di altri paesi) non son stati messi lì in un attacco di machismo neocolonialista degli stati europei ma per combattere la pirateria (e l'aumento dei costi, che si scaricherebbe comunque sui cittadini - consumatori) spero bene che tutti gli stati rivieraschi interessati abbiano informato i rispettivi naviganti"

Si sbaglia proprio dove fa del sarcasmo: i marò *sono* stati messi lì in un attacco di "machismo neocolonialista". E nel caso dell'Italia dire "neocolonialismo" è particolarmente appropriato, perché la pirateria somala è il risultato di condizioni politiche che si sono determinate in Somalia, cioè in una ex colonia italiana che l'Italia ha continuato a "seguire" anche dopo la fine ufficiale della colonizzazione.

Per quanto riguarda i costi sui consumatori, basta consultare Wikipedia per scoprire che i danni subiti dalla marina commerciale a causa dei furti nei porti sono molto maggiori di quelli subiti a causa della pirateria, ma non per questo si mette l'esercito sulle banchine d'Europa. Il problema della pirateria non è un problema di microcriminalità, ma una gigantesca questione politico-economica; la scelta di affrontarla con lo stesso apparato militare, diplomatico e ideologico della "guerra al terrorismo" è una scelta politica e non tecnica, così come la scelta di integrare l'esercito statale nelle flotte commerciali private.

Invito tutti a leggere questa voce di Wikipedia che è straordinariamente interessante per capire di cosa stiamo parlando: http://en.wikipedia.org/wiki/Piracy_in_Somalia

#119 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 11:19 am

Ing. Di Stefano, ora che ha detto in modo inequivocabile di pensare "tutto il male possibile" di chi sta strumentalizzando politicamente la vicenda dei dca marò, mi permetta di chiederle cosa ne pensa del manifesto di Casapound che abbiamo riportato, e in generale di come i neofascisti di Casapound si stanno occupando della questione.

In realtà la domanda ne introduce un'altra, una richiesta di chiarimento: in rete **parecchie fonti, anche e soprattutto di Casapound, la danno come "dirigente nazionale" di quell'organizzazione di estrema destra**, nonché su "responsabile delle politiche energetiche". Basta cercare "Luigi Di Stefano Casapound" o "Di Stefano Casapound".

Leggo anche che i fratelli Di Stefano, dirigenti di Casapound, sarebbero suoi figli. Uno dei dca è anche candidato governatore alla regione Lazio.

Si tratta di omonimie, come sinceramente spero?

E' un altro "ingegner Luigi Di Stefano"?

Oppure quelle informazioni sono vere?

Naturalmente, la sua eventuale appartenenza politica neofascista, di per sé, non porterebbe a concludere nulla sull'accuratezza dei dati "duri" che ha proposto nella sua perizia. Ci mancherebbe altro.

Però indurrebbe a riflettere su quello che noi altri (noi che bazzichiamo le scienze "quell'altre", quelle della comunicazione e del linguaggio) chiamiamo *framing*, ovvero: dovremmo riflettere sulla cornice concettuale e ideologica nella quale i suoi "hard data" sono inseriti. E potrebbe anche farci concludere che Miavaldi, di puro intuito, aveva visto giusto nel rinvenire nel suo modo di procedere un "senso di superiorità occidentale".

Mi illumini su questo versante della faccenda, grazie.

#120 Comment By [Grifo](#) On 04/01/2013 @ 11:29 am

Scusi l'errore, è "circonferenza 2,4 cm" e "lunghezza 3,1 cm".

Questo è indicato nel referto dell'autopsia ottenuto dal giornalista del Corriere della Sera

http://archiviostorico.corriere.it/2012/marzo/04/Maro_doppia_verita_anche_dall_co_8_120304026

La cartuccia 7,62x54 è appunto quella che ospita il proiettile di quelle dimensioni, viene camerata dal fucile di precisione Dragunov e dalla mitragliatrice russa "PK" in dotazione alla guardia costiera dello Sri Lanka.

In primo piano nella foto, su un "Arrow Boat"

http://www.seeninside.net/piracy/foto-prov-bali/arrow1_396.jpg

#121 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 11:38 am

Tra l'altro, vedendo le immagini che restituisce Google, sembra di poter concludere che l'ingegner Luigi Di Stefano dato per dirigente neofascista e l'ingegner Luigi Di Stefano autore della controperizia sui due marò si somigliano come due gocce d'acqua.

#122 Comment By [Paolo por supuesto](#) On 04/01/2013 @ 11:50 am

è proprio vero. la cosa che più mi ha colpito è la mobilitazione di così tanti donne (e uomini!) contro la violenza. la ricchezza fa franare o mette in luce equilibri già resi precari dall'emancipazione delle donne... ma una reazione collettiva come questa fa sperare che ad essere incinta non sia sempre e solo la madre dell'idiota.

mobilitazione collettiva che in Italia, con una violenza femminicida ben più importante -o semplicemente evidente- non vediamo, da parte della "destra" italiana. l'abbiamo vista attenta a proteggere le donne solo quando si trattava di nipoti di Mubarak.

#123 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 11:52 am

Non sempre i proverbi sono affidabili, e in particolare "Dove c'è fumo, c'è arrosto" è uno dei meno affidabili, ma a volte dove c'è fumo, c'è effettivamente anche l'arrosto...

http://www.wumingfoundation.com/giap/wp-content/uploads/2013/01/mar_perizia.jpg

#124 Comment By [Paolo por supuesto](#) On 04/01/2013 @ 11:57 am

vero. e a conferma la loro amichetta parla di "beduini". tempo fa, nelle prime ore dopo l'incidente, ho cercato di capire cosa fosse successo e andai a cercare se esisteva una traccia su facebook dei 2 militari... per sapere cosa dicevano amici e familiari... nel profilo di uno dei 2 c'era un discorso fascistoide che inneggiava ad una Lega Nord nel Sud.

la strafottenza con cui la destra li ha poi difesi è segno inequivocabile di un'incapacità dell'Italia di percepirsi come nazione equilibrata.

#125 Comment By [luca](#) On 04/01/2013 @ 12:00 pm

Scusate, ma ho capito bene?
Si discute di "Perizie" fatte da gente che non muove il culo da casa, e copincola un po' di roba e frattaglie tra rete e stampa italiana?
Ma che davvero davvero? E so' de casapau?
Ormai siamo tutti da manicomio.
Poi dice che arrivano i marziani...
L.

P.s.

Mi piacerebbe che gli ottimi di chinafiles dicessero, en passant, se sono in possesso dei dati su quanti italiani giacciono nelle galere indiane, ad esempio, o asiatiche in generale. E del perchè non ce ne sbatte un marone.

#126 Comment By [maurovanetti](#) On 04/01/2013 @ 12:09 pm

Be', la collaborazione con Casa Pound e col Blocco Studentesco l'ing. Di Stefano la mette addirittura nel curriculum: http://www.seeninside.net/curriculum/cpi_venergia.pdf

Consentitemi un'altra osservazione, utile a inquadrare l'ing. Di Stefano. Leggendo che è stato un importante perito nel caso Ustica, qualcuno potrebbe farsi un'idea erranea sul ruolo giocato da Di Stefano in quella vicenda. La posizione di Di Stefano al proposito è ben espressa da queste due citazioni che prendo dal suo stesso sito:

"In questo capitolo racconto come è iniziato il mio coinvolgimento nell'Affare Ustica, alla fine di Settembre del 1989.

Con una telefonata perchè non mi stava bene un articolo apparso su La Repubblica: - Ma scusi, secondo lei allora i missili ce li hanno solo gli americani?

[...]

Evidentemente c'era chi aveva i suoi interessi a suonare il trombone dell'antiamericanismo di maniera e santificare il Colonnello."

Di più non fatemi dire. Siete tutti abbastanza cresciuti per capire. Ricordatevelo: tutto si tiene.

#127 Comment By [mazzetta](#) On 04/01/2013 @ 12:12 pm

scusi Di Stefano avrei bisogno di due chiarimenti da parte sua

Il primo riguarda la frase qui sopra: "Conta che chi accusa abbia formato le prove a carico e ce le faccia vedere.

Se non ce le fa vedere la conseguenza è che non ce le ha."

E mi vien da chiederle: quale parte dell'assunzione di responsabilità da parte di De Mistura lei non abbia capito: «La morte dei due pescatori è stato un incidente fortuito, un omicidio colposo. I nostri marò non hanno mai voluto che ciò accadesse, ma purtroppo è successo».

Ha capito che da parte "nostra" non si contesta -il fatto - che i marò abbiano ucciso i pescatori e anzi lo si è già amesso?

La seconda, mi perdoni la franchezza, è invece più personale: cosa la spinge a coprirsi di ridicolo "periziando" materiali di seconda mano e articoli di giornale (lol) e a battersi in maniera tanto buffa contro l'evidenza?

Chi o cosa la spinge a farlo?

Insomma abbiamo 4 versioni differenti. Quale è quella giusta?

#128 Comment By [sinonapoletano](#) On 04/01/2013 @ 12:13 pm

Non posso esprimere giudizi perchè non conosco bene i fatti, ma conosco abbastanza bene l'India dove ho vissuto per sei anni fino al 2010 e continuo a tornarci. Miavaldi è ben

conosciuto per il suo scrupolo, l'accuratezza e l'attenzione che pone nello scrivere.

Porgo soltanto quanto spunto di riflessione:

1) S/O in India identifica come detto "son of", ce l'ho anch'io sulla mia patente indiana, quindi quando questo signore si è registrato come Fredy figlio di John Bosco, è palese che si tratta di Fredy Bosco.

2) Bosco è un cognome possibile in Kerala, stato con molti cattolici. C'è anche un coreografo di Bollywood che si chiama così. Probabilmente deriva da qualche orfano "adottato" dai salesiani. C'è tanta gente che, trattandosi dell'unico stato marxista in India oramai, si chiama Karl Marx, Lenin o Stalin.

3) è possibile che non ci sia cognome o due nomi di battesimo. Quando feci il passaporto alla collaboratrice domestica che avevo lì, sul documento c'era scritto solo il nome, senza il cognome.

4) l'uso di militari (sia statali che privati) sulle navi non è solo italiano ma di molti paesi.

5) nonostante possa sembrare strano, trovare notizie su internet in India o ricostruire storie (e quindi la storia delle persone) almeno fino a quando c'ero io era molto difficile.

6) la società armatoriale proprietaria della Lexie aveva già avuto diverse navi attaccate e due sequestrate a lungo. Parlando con persone del settore e responsabili della stessa società (non riferendomi al caso dei marò ma precedentemente), mi hanno detto che i famosi pirati non girano sui velieri con le bandiere nere, ma su barchini da pesca.

7) il 16 luglio scorso due pescatori indiani che si trovavano su un barchino dinanzi alle coste di Dubai, furono uccisi da militari americani imbarcati su una nave statunitense. Pare si trattasse di pescatori che non hanno risposto ai warning dei militari americani (almeno scrive così the hindu

<http://www.thehindu.com/news/national/article3646855.ece>). Non ci sono state conseguenze.

Sono contro qualsiasi strumentalizzazione. Invece di accanirci troppo su questa storia, sarebbe interessante e proficuo, per non dire giusto, invece spendere le stesse risorse statali per aiutare chi ingiustamente (e sottolineo ingiustamente) è detenuto nelle carceri straniere. In India, ad esempio, a Varanasi, due italiani, Tomaso Bruno ed Elisabetta Boncompagni, scontano l'ergastolo per un omicidio che dicono di non aver commesso e la sentenza indiana, da quello che leggo, è arrivata in maniera a dir poco strana. Non mi pare che se ne sia occupato qualcuno (forse le Iene). Ho letto qualcosa qui

http://it.wikinews.org/wiki/Caso_Francesco_Montis e qui

<http://www.linkiesta.it/blogs/fortezza-bastiani/tomaso-ed-elisabetta-condannati-all-ergastolo-india-un-delitto-mai-commesso>

#129 Comment By [danielafinizio](#) On 04/01/2013 @ 12:45 pm

@ Wu Ming 1 @ Puma

non credo che si possa stabilire su basi razionali una relazione strumentale tra l'esigenza di tenere il punto a difesa dei marò e le proteste per lo stupro di New Dehli.

Dire che questa risonanza è avvenuta solo in Italia non è verissimo. Infatti oggi il Wall Street Journal riportava i dati degli stupri oggi in prima pagina e nella pagina sull'Asia ha addirittura 2 titoli sugli stupri e una "rape map".

<http://blogs.wsj.com/indiarealtime/2013/01/03/a-rape-map-of-india/>

Piuttosto, secondo me, quello che accomuna i due casi è l'approccio razzista con cui i media italiani trattano entrambe le vicende.

#130 Comment By [Matteo Miavaldi](#) On 04/01/2013 @ 12:49 pm

prossimamente scriverò anche di questo, nel frattempo:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/12/31/stupro-di-gruppo-di-delhi/458764/> con link interno verso China Files.

#131 Comment By [salgalaluna](#) On 04/01/2013 @ 12:50 pm

la prima conferenza stampa di Luigi Di Stefano per presentare la "controperizia" sui due marò si è tenuta proprio nei "locali" di Casapau a Roma:

http://lucanianonconforme.files.wordpress.com/2012/04/wp-id-facebook_137770937.jpg?w=595

#132 Comment By [sito-wordpress](#) On 04/01/2013 @ 1:09 pm

Quello che dici è tutto vero in linea di massima... infatti la mia questione non è politica né legale ma umanitaria e civile (diritti umani). Purtroppo mi sembri troppo impegnato a dire come la pensi per leggere quello che scrivono gli interlocutori arrivando addirittura a darmi dello stupido.

Tranquillo non me la prendo :)

Per la pena di morte...per me se esiste ed è stata pure applicata anche solo una volta basta...2 è già tantissimo. Se una di quelle 2 persone che hanno giustiziato fosse stato tuo figlio, credo il valore di quel "solo 2 volte" cambierebbe immensamente e l'arsenale della tua irruenta retorica (sembri proprio un politico) sarebbe puntata da tutt'altra parte adesso...

Io non conosco i 2 Marò...li vedo solo come persone in uno stato di diritto che non riconosco. Non li assolvo per ciò che hanno fatto, né tanto meno li condanno dato che non sono lì per poter valutare tutto con chiarezza.

Ma sembra tu sappia già tutto, quindi Amen! Bada che ho letto quello che hai scritto sui militari Usa e non voglio raccogliere quel guanto...se provi a girare al contrario la questione sai già come la penso!

#133 Comment By [Giorgio](#) On 04/01/2013 @ 1:40 pm

Sono convinto inoltre che la guardia di merci (potrebbero essere derrate alimentari, braccialetti, calzini o qualsiasi altra cosa) non dovrebbe essere affidata a militari, ma a guardie del corpo. Io spero sempre che un giorno i wu ming si mettano a scrivere una controistoria di pirati e corsari (che spesso sono usati come sinonimi, ma sono due cose distinte e separate). Non so chi paghi i marò per la loro opera, e nemmeno ce l'ho con quei due soldati che sono in mezzo a questa storia. Mi chiedo solo come sia possibile che un esercito faccia la guardia alle merci come una qualsiasi milizia privata. Inoltre, i pirati sono un problema complesso, e di difficile soluzione, affrontato più volte dalla giurisdizione internazionale. Hanno anche reso possibile il processo a Adolf Heichmann e quello più vasto contro i criminali di guerra a Norimberga. Eppure nella storia si parla di vascelli alla ricerca di pirati nei mari, ma mai di soldati in difesa delle navi. Al massimo erano mercenari, quel che adesso si chiama milizia privata. Ma li pagava l'armatore. La giustificazione dell'innalzamento dei costi è decisamente poco logica anche dal punto di vista di una economia di mercato: mi sembra ridicolo che un impiegato dello stato protegga le merci private. È come se al posto delle guardie private nei supermercati ci fosse un carabiniere. Non che lo reputi impossibile da qui a 10 anni, ma *per ora* sarebbe inaccettabile.

#134 Comment By [giocd](#) On 04/01/2013 @ 1:54 pm

Commento solo per dire che a StrugglesInItaly (per chi non sa cos'è: <https://strugglesinitaly.wordpress.com/>) stiamo pensando di tradurre in inglese parti di questo post e dei commenti. Dubito faremo una traduzione integrale, date le numerose allusioni e sottintesi.

Da poco stiamo cercando di mostrare i casi di distorsione informativa (media bias) italiani, questo è un ottimo esempio. Ottimo ma intricatissimo, quindi chiunque volesse condividere fonti e/o indicazioni di qualsiasi tipo o addirittura darci una mano, può scriverci a strugglesinitaly@gmail.com.

#135 Comment By [VecioBaeordo](#) On 04/01/2013 @ 2:02 pm

"Mi chiedo solo come sia possibile che un esercito faccia la guardia alle merci come una qualsiasi milizia privata".

C'è la crisi, non sanno più dove trovare i soldi.

Ospedali: chi è esente dal ticket passa per ultimo.

Scuole medie: portatevi la carta igienica.

Università: cercatevi degli sponsor.

Militari: vi troviamo un vero lavoro.

Non è questione di fare la guardia alle merci, ma di essere merci. Perfino banale, no?

#136 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 2:34 pm

Trovo curiosa anche questa parte del curriculum pubblicato dall'ing. Di Stefano [sul suo sito](#):

Di Stefano scrive che ha lavorato con il "MIT (Chicago)".

Scusate, ma il MIT non sta a Cambridge, città gemella di Boston, in Massachusetts? Io al MIT ci ho tenuto una conferenza nel 2008, e mi tocca dire che no, non mi trovavo a Chicago.

Dice anche che l'University of California sta a "Brookhaven". A me risultano esistere un Brookhaven College, che però sta in Texas, e un Brookhaven National Laboratory, che però sta a New York.

In tutto il sito ufficiale dell'University of California, di una sede a "Brookhaven" non c'è alcuna traccia.

Non dico che siano informazioni false, forse sono solo sviste, cose scritte in fretta, boh. Ma io la penso così: un curriculum redatto in questo modo lo respingerebbero non solo al MIT, ma anche al CEPU.

#137 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 2:55 pm

Quindi sarebbe davvero il figlio del prete? Ci avevo preso nel post scriptum scritto a cazzeggio? Minchia, hai visto a fare lo scrittore, che fiuto? :-O

Molto utile e potenzialmente chiarificatore il tuo commento. Resta invariato il problema metodologico di cui parlavo. "Freddy Bosco" è il nome che mi ha portato all'intervista di "Oggi" e a constatare l'incomunicabilità tra fonti italiane e indiane (a prescindere dalla questione se siano più veridiche le prima o le seconde). Incomunicabilità che rende poco affidabile qualunque fonte utilizzata senza riscontri incrociati, e quindi molto rischioso affidarsi a fonti dubbiose come interviste realizzate non è chiaro come, dichiarazioni trasformate da chissà quanti passaggi etc.

Dopodiché, sarà certamente come dici, non è facile trovare sul web indiano le storie delle persone. Però questa persona ha avuto l'onore di svariate interviste ed è tirata in ballo in centinaia di articoli sui giornali on line. Tra l'altro, a occhio e croce il panorama web indiano non mi sembra affatto povero o poco vivace... Ma ubi maior minor cessat.

Comunque, il succo del tuo commento mi sembra l'ultima parte: ci sono italiani detenuti ingiustamente in India e altre parti del mondo che hanno il torto di non essere militari, di non girare in mimetica, e per i quali il nostro governo non ha mai speso ottocentomila euro a scopo natale in famiglia.

Dove non sono per niente d'accordo con te è sul fatto che non dovremmo "accanirci" su questa storia. Questa storia è importante, dal punto di vista dei rapporti internazionali dell'Italia e della manipolazione dell'opinione pubblica sul fronte interno. C'è uno strano sottobosco di personaggi equivoci che condiziona in molti modi il modo in cui questa storia viene narrata agli italiani. Scoperchiare la fossa di vermi è dannatamente importante.

#138 Comment By [maurovanetti](#) On 04/01/2013 @ 3:05 pm

Ma le stranezze non finiscono qui. Mi ha stupito che un curriculum così dettagliato non contenesse informazioni sulla laurea di questo bravissimo Ing. e così ho cercato meglio: in effetti Luigi Di Stefano afferma di essere stato proclamato "Doctor of Science in Environmental Engineering (Ingegneria Ambientale) presso Adam Smith University of America - USA". Oh bella, mi sono detto, si è laureato all'estero in un'università di cui non ci dice in quale città si trovi.

In effetti, la Adam Smith University non si trova in alcuna città:
http://en.wikipedia.org/wiki/Adam_Smith_University Traduco: "La Adam Smith University [...] è un'università per l'apprendimento *a distanza* *non accreditata* fondata nel 1991". Compare nella "lista delle istituzioni i cui titoli è illegale utilizzare in Texas"; chissà se in Italia invece vale.

E bravo il nostro ingegnere.

#139 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 3:10 pm

Ingegnere, non risponde più? Non si sarà mica offeso...

#140 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 3:15 pm

Faccio un momento l'avvocato del diavolo: forse questa non è la sua prima laurea, ma una cosa che ha aggiunto in là con gli anni, studiando nei ritagli di tempo?
A distanza, sì, che c'è di male? A cinquant'anni e passa uno c'ha una vita da seguire, mica può prender su tutto da un giorno all'altro e andare a Brookhaven o Chicago...

#141 Comment By [claudia cernigoi](#) On 04/01/2013 @ 3:18 pm

Un ottimo articolo che chiarisce finalmente fatti che sulla stampa "normale" vengono trattati in modo superficiale e spesso ambiguo. Ma volevo aggiungere che mi ha colpito la proposta fatta dalla giornalista di Report Milena Gabanelli, per far rimanere in Italia i due militari.

Di seguito una parte dell'intervento della giornalista:

"... i nostri due marò passeranno le feste a casa a condizione che fra due settimane vengano riconsegnati all'India. Un paese dove, se saranno condannati, rischiano la pena di morte. Allora, che cosa succederà in queste due settimane? Noi non siamo stati in grado di fare una legge elettorale, ma per una campagna elettorale potremmo essere capaci di qualunque cosa. Per una volta dimostriamo di essere un Paese dove a vincere è il diritto. E il diritto internazionale prevede che chi ha commesso reati venga processato nel suo paese. È vero che non si trattava di un'operazione militare in senso stretto, è vero che la giurisdizione è complessa, ma sono i nostri connazionali, e come paese potremmo assumerci la responsabilità di non mantenere la promessa garantendo però all'India di fare le cose seriamente e quindi di processarli qui, e se ritenuti colpevoli e condannati, incarcerati qui, perché la c'è la pena capitale. Ma bisogna pensarci subito, bisogna farlo subito, senza aspettare che finiscano in pasto alla politica che li strumentalizza, li candida, li fa diventare eroi, rischiando così ancora una volta di dimostrare al mondo intero di essere un paese pasticcione e poco credibile".

l'appello di Gabanelli è caduto nel vuoto, e sta bene, ma mi domando il motivo che può avere spinto questa persona, che si è fatta un nome come giornalista attenta ai problemi sociali e di fustigatrice dei costumi (anche se alcune sue inchieste erano delle bufale, va detto) a proporre una simile azione destabilizzante, in un momento delicato come questo. Inoltre strano che la giornalista scriva che il diritto internazionale prevede che chi ha commesso un reato venga processato nel suo paese, dato che chi commette un reato in un altro paese viene processato lì, come se avesse dato per scontato che il fatto era avvenuto in acque internazionali e non in acque indiane, ma non lo dice espressamente.

#142 Comment By [sinonapoletano](#) On 04/01/2013 @ 3:23 pm

Sul fatto del web indiano, ti assicuro che non è così vivace, ma quello che volevo spiegare è che magari lo si riesce a trovare con un nome diverso. Tu considera (scusa la banalizzazione) che in alcune tribù, gruppi religiosi o comunità, c'è un numero infinito di persone che hanno stesso nome e cognome... Magari è il figlio del prete e questa è la notizia!

Il mio invito al non accanimento è che, purtroppo, spesso in Italia creiamo bandiere e steccati, ci dividiamo tra guelfi e ghibellini, ma perdiamo di vista la realtà. L'indignazione per la strumentalizzazione e per come è stata gestita la cosa, credo sia unanime. Come lo

è la considerazione che non siamo in grado di discernere le cose. Forse perchè seguo da tempo quello che ha scritto Miavaldi già su China Files, mi sembrava tutto già noto, non considerando, sbagliando, che più se ne parla, più forse si arriva alla verità. Alla fine delle nostre speculazioni, resta il fatto che due persone sono morte, che le loro famiglie hanno perso il sostentamento (contributo italiano a parte) e che avvoltoi si dividono le carcasse. Ho letto che anche il Vattani fasciorock ha avuto da ridire sul ritorno in India dei Maro'. Per dirla alla mia: "Maro' (invocazione alla madre del Salvatore, ndr) nun ce sta cchiu' religione". Complimenti per libri (che hanno attraversato i continenti con me) e sito.

#143 Comment By [Charlie Shropshire](#) On 04/01/2013 @ 3:46 pm

Ammazza sembra diventare un film `sta storia!
Ci vorrà un altro post solamente per includere tutti gli sviluppi.
Dallo strano ingegnere fasciopau, alle cazzate della publicista Gabanelli, evidentemente risucchiata dal mainstream.
Complimentoni a Matteo Miavaldi (ed anche a tutti gli altri dell'ottimo (ot-ti-mo) China files: da Simone Pieranni a Cecilia Attanasio) e a i wuminghi per questa meritoria azione di approfondimento.
Sarà interessante vedere come va a finire la storia dell'ingegnere del MIT di Chicago, ma intanto posso dire di aver imparato – grazie a voi – che stiamo pagando le tasse anche per remunerare dei soldati che agiscono come veri e propri contractors/mercenari: per conto di privati e a tutela di interessi privati.
Perchè dobbiamo pagarli noi?

#144 Comment By [lacasinadelpittore](#) On 04/01/2013 @ 4:09 pm

le perizie si leggono prima della sentenza, in Italia, e si fanno anche le contro perizie (vedi il caso delle Ferrovie dello Stato- Viareggio);
la regola è che ogni individuo accusato di un reato ha diritto (come minimo) a essere informato sollecitamente e in modo circostanziato, in una lingua a lui comprensibile, della natura e dei motivi dell'accusa a lui rivolta.

#145 Comment By [whiplash](#) On 04/01/2013 @ 4:12 pm

Anche io al MIT ci sono stato, quest'estate, segnatamente, e sono abbastanza certo che fosse appunto a Cambridge, Boston, Massachussets. In effetti a Chicago non ci ho mai messo piede, ripensandoci ulteriormente. Ingegnere Di Stefano, ne vogliamo parlare, o, come da tradizione di Casa Pau, ci risponderà con un "e allora, le foibe?"

#146 Comment By [lacasinadelpittore](#) On 04/01/2013 @ 4:28 pm

Art. 473.
Contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno o di prodotti industriali.
Art. 474.
Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi.
questi due articoli del nostro codice penale puniscono come delitto contro la "fede pubblica" la produzione e il commercio di merci (private) più o meno bene contraffatte; quindi noi paghiamo le attività di polizia, procure, tribunali e penitenziari a tutela di aziende private e dei loro prodotti.

#147 Comment By [someonecallmned](#) On 04/01/2013 @ 4:33 pm

potrebbe essere il Midwest Institute of Technology?

<http://www.uscollegesearch.org/midwest-institute-of-technology-inc.html>

#148 Comment By [Norbert](#) On 04/01/2013 @ 4:41 pm

@maurovanetti

Mi permetto di stralciare un pezzo del suo commento per fare una chiosa.

lei scrive: "Il problema della pirateria non è un problema di microcriminalità, ma una gigantesca questione politico-economica; la scelta di affrontarla con lo stesso apparato militare, diplomatico e ideologico della "guerra al terrorismo" è una scelta politica e non tecnica, così come la scelta di integrare l'esercito statale nelle flotte commerciali private."

Io rammento che già nel 1988 (Golfo Persico, quando i pasdaran attaccavano petroliere civili) i militari (in forma di navi della Marina Militare) proteggevano il naviglio civile (http://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Golfo_1). Lo fanno tutt'ora (operazione Atalanta - <http://www.marina.difesa.it/attivita/operativa/Pagine/Atalanta.aspx>) e operazione Ocean Shield <http://www.marina.difesa.it/attivita/operativa/Pagine/OceanShield.aspx>).

La scelta (che a me personalmente non piace) di mettere personale militare a bordo di navi civili *può* avere un senso economico, particolarmente in periodi di tagli ai budget, compreso quello della Difesa.

Mettere 16 marò invece di usare ulteriori navi (che si usurano, consumano carbolubrificanti e parti di ricambio) con relativi equipaggi (e parliamo di equipaggi sulle duecento persone - <http://www.marina.difesa.it/uominimezzi/navi/Pagine/Fregate.aspx>) può essere "cost effective"

Se sia una buona idea non lo so - ho le idee abbastanza confuse in proposito

Riguardo al se sia "meglio" imbarcare militari delle FFAA oppure contractors/guardie giurate /mercenari sui mercantili ho le idee ancora più confuse.

E spero che continuando a seguire gli interessanti interventi me le chiarirò un po'

Buon pomeriggio

#149 Comment By [ldtxv](#) On 04/01/2013 @ 4:44 pm

Senza entrare nei dettagli della vicenda, vorrei commentare il taglio generale dell'articolo.

Perdonate la verve polemica, ma mi sembra che non ci sia nessuna sostanziale (forse non è questa la parola giusta, ma spero il senso sia chiaro lo stesso) differenza tra la strumentalizzazione politica dei vari La Russa e Casa Pound e la vostra. Due partiti presi, due approcci ideologici, due strumentalizzazioni simmetriche.

Combattere il nazionalismo neo-fascista (sulla cui reale forza poi ho i miei dubbi) è cosa buona e giusta, ma mi sembra che non sia utile farlo contrapponendogli un anti-nazionalismo puramente reattivo e privo di ogni valore proprio. Da un lato uno sciovinismo nazionalista un po' provinciale, d'accordo. Dall'altro cosa mi proponete? Un anti-nazionalismo esterofilo (e dunque ugualmente provinciale) e puramente reattivo, privo di forza propria. Una roba che ho visto tante volte in vita mia e che conosco bene. Viene quasi il sospetto che le due tendenze siano in simbiosi.

Avrei preferito, ma questa è una mia opinione, un lavoro tranquillamente analitico.

#150 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 4:57 pm

Ma devo dire che anche la tua mi sembra una lettura del post pregiudiziale, tarata su quel che sostieni di aver visto tante volte in vita tua (avrà avuto frequentazioni "esterofile"), e dunque reattiva e carente di valore proprio. Riguardo al mettere sullo stesso piano la narrazione sciovinista dominante e il pezzo di Miavaldi, faccio solo notare che la prima intasa tutti i mezzi di informazione italiani ormai da un anno ed è portata avanti in pompa magna dalle stesse istituzioni dello Stato, il secondo è il resoconto di uno che dall'India, su un blog, cerca di ascoltare l'altra campana (peraltro criticamente visto che parla di nazionalismo e campanilismo dei media indiani), la campana che in Italia è stata silenziata. Dalla dissonanza tra le due campane parte per parlare dei troppi dettagli che non collimano. Dettagli nei quali tu, già in partenza, non vuoi entrare. E quindi non entri nemmeno nella questione, ti fermi sulla soglia. Questo, secondo me, oltre a farti perdere il senso delle proporzioni (da una parte Miavaldi e gente che viene qui su Giap perché altrove non ha trovato ricostruzioni diverse da quella ufficiale; dall'altra parte un gigantesco megafono sciovinista che amplifica senza filtri ogni asserzione inquinante fatta

da propagandisti a tempo pieno e personaggi anche oscuri), non ti aiuta a capire il "taglio" di quest'intervento critico.

Per il resto, hai espresso la tua preferenza su quale articolo avresti preferito leggere. Ne prendiamo atto.

#151 Comment By [El Pinta](#) On 04/01/2013 @ 4:59 pm

So che la fonte farà storcere il naso a qualcuno, ma segnalo ugualmente questo articolo che credo possa essere un ulteriore contributo alla discussione

<http://www.vice.com/it/read/pirati-somali>

#152 Comment By [Matteo Miavaldi](#) On 04/01/2013 @ 5:03 pm

In questo pezzo (linkato sopra, ma ripropongo qui: <http://www.china-files.com/it/link/23034/india-quello-che-non-vi-hanno-detto-sul-caso-enrica-lexie>) racconto che il Senato italiano ha già fatto passi in questo senso, il 25 ottobre, raggiungendo un accordo con l'India.

#153 Comment By [e1ke](#) On 04/01/2013 @ 5:05 pm

Personalmente avrei forse optato per una soluzione simile a quella adottata da UK, Germania e Spagna: che comporta l'impiego di contractors e non di personale militare. Bisogna però cercare di farsi un'idea del quadro relativo alla lotta alla pirateria. Per esempio, in ambito europeo è ormai in corso da anni la EU-NAVFOR o "Operazione Atalanta":

<http://en.wikipedia.org/wiki/Navfor>
<http://www.eunavfor.eu/>

Si tratta di un'operazione militare congiunta tra le forze europee per contrastare la pirateria. Prevede l'impiego di navi militari, aerei e personale al fine di contrastare il fenomeno. Vengono impiegate le risorse militari in operazioni di pattugliamento di tratti marittimi, scorta di vascelli (vascelli privati, quindi anche le già citate petroliere per esempio) e in generale svolgono un ruolo di prevenzione/contrasto al fenomeno.

Oltre che a livello europeo, esiste un'altra operazione dal sapore più internazionale, NATO e in collaborazione con paesi anche non appartenenti (Cina, Russia, India, etc.):

http://en.wikipedia.org/wiki/Operation_Ocean_Shield
http://www.manw.nato.int/page_operation_ocean_shield.aspx

Stesse funzionalità ed impieghi di quello europeo.

Ambedue le operazioni prevedono, in visione del contrasto alla pirateria, l'utilizzo di VPD (Vessel Protection Detachment, distaccamenti di personale armato a bordo delle navi).

Ora, il problema mi pare sorga appunto da questi militari presenti a bordo. Presenza però giustificata in ottica di collaborazione internazionale e in ottemperanza agli accordi presi con le altre nazioni e svolgono un incarico parallelo all'impiego di navi militari per la protezione delle tratte marittime commerciali (con operazioni di scorta e pattugliamento mi pare accettabile anche la presenza di militari).

Ora, devo dedurre che sei contrario anche all'impiego di navi militari per la protezione di vascelli civili?

Navi che fanno "da scorta alla petroliere"?

Quando abbiamo la collaborazione del mondo intero (NATO, Cina, Russia, Sud Corea, Nord Corea, India, Australia) mi sembra francamente assurdo sconvolgersi a questo modo.

La scelta di personale militare italiano a bordo di navi commerciali, iscritta in questo contesto, assume un significato differente a mio avviso.

Ritengo che l'indignazione sia un sentimento fin troppo forte, alla luce di tutto questo, poiché alla fine la scelta rientra in un contesto di collaborazione internazionale per contrastare un fenomeno grave.

Forse avrei dovuto approfondire il discorso al mio primo post, proprio per evitare incomprensioni.

Poi sia chiaro, ognuno per me è libero di pensarla come vuole se le basi del suo pensiero sono solide e ragionate.

Saluti.

#154 Comment By [ldtxv](#) On 04/01/2013 @ 5:13 pm

Certo, la vostra è la voce di una piccola campana che fatica a farsi sentire. L'altra è una voce più dominante.

Ma ecco, è normale che una comunità nazionale accorra a difesa dei propri, non in quanto innocenti ma in quanto "propri". Su questo poi ci marciano i neofascisti, ed è giusto stigmatizzarli. Ma, per entrare nei dettagli un pochino, a me sembra che nell'articolo normalissime azioni di solidarietà nazionale (i soldi alle famiglie delle vittime ad esempio), quelle che penso essere prassi diplomatiche davvero standard improntate a proteggere i nostri, vengano trattate come eccessi nazionalisti. E mi dispiace che ad i vari La Russa si debba contrapporre questo atteggiamento, diciamolo, un pochino autoflagellante. O, detto meglio, mi spiace che questo atteggiamento non sia supportato da nessun valore forte, che so, l'internazionalismo.

#155 Comment By [figuredisfondo](#) On 04/01/2013 @ 5:14 pm

rientra nel tono gabbibbesco e banalizzante che tende ad avere report.

tra l'altro mi pare molto mendace quando dice "E il diritto internazionale prevede che chi ha commesso reati venga processato nel suo paese" davvero voleva sottintendere che il fatto è avvenuto in acque internazionali o, come credo, l'ha buttata lì tanto per rafforzare? (io opto per la seconda)

ps che la gabanelli abbia acquisito tutta l'autorevolezza che dici è indicativo dello stato del paese

#156 Comment By [Edmond Dantes](#) On 04/01/2013 @ 5:14 pm

Occhio, perchè sempre secondo wikipedia

(http://en.wikipedia.org/wiki/Doctor_of_Science#United_States) questo Doctor of Science è equivalente (anche se più raro) al Doctor of Philosophy o Ph.D.

Per cui non è una laurea (altrimenti sarebbe un Bachelor of Science o B.S.:

en.wikipedia.org/wiki/Bachelor_of_Science), ma un Dottorato di Ricerca.

A questo punto, quindi, il mistero s'infittisce (o il giallo diventa ancora più giallo...a voi la frase fatta che più vi aggrada):

In quale università l'Ing. Di Stefano ha ottenuto la sua laurea? (Perchè se si fa chiamare Ing. e ha un Dottorato di ricerca, la laurea da qualche parte la deve aver ottenuta) e perchè non è menzionata nel CV?

Altrimenti perchè si fa chiamare Ing.? (Va bhè che per quel che contano i titoli in italia...) e come avrebbe fatto ad ottenere direttamente un dottorato di ricerca?

E possibile che ste cose sull'Ing., saltate fuori con due googolate in croce dopo che si era presentato tutto amichevole qui su Giap, nessuno le avesse nasate mentre lo stesso era coinvolto come consulente su altre questioni?

Ok, Google non c'era ancora fino a qualche tempo fa, però qualche copia del curriculum con il MIT di Chicago e UC Brookhaven (a sto punto non sarebbe stato più carino mettere UC Modesto?) l'avrà pur dovuta mandare in giro...

#157 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 5:16 pm

E cos'è il Midwest Institute of Technology? Non sembra nemmeno avere un sito ufficiale...

[Qui](#) c'è scritto che è "Non-degree Granting", cioè non è accreditato come università che rilascia lauree ed è nella categoria "Continuing education", cioè fa corsi di aggiornamento

e cose del genere.

[Qui](#) dice che esiste solo dal 1988 e, alla data del 2010, aveva 12 studenti iscritti! Boh.

Secondo me se uno scrive che ha collaborato col MIT, sa che sigla sta usando e che riferimenti sta evocando. Di certo uno che legge non pensa che "MIT" stia per Midwest Institute of Technology Inc., e non credo che Di Stefano si riferisse a quest'ultimo.

#158 Comment By [e1ke](#) On 04/01/2013 @ 5:17 pm

Eheh lo immaginavo :)

Volevo chiedervi una cosa, avete mai pensato d'aprire un forum di discussione online?

#159 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 5:27 pm

Da avvocato del diavolo, avevo scritto che quello dell'Adam Smith Society poteva essere un titolo in più, preso in seguito. Devo dire che a me sembra improbabile che non sia laureato. Possono essere diversi i motivi per cui non include la laurea nel CV, magari considera poco prestigioso l'ateneo, oppure si è laureato tardi, ritiene che siano più importanti le cose che ha fatto in seguito. Ciò non toglie – anzi, aggiunge! – che il curriculum sia scritto in modo strano forte, e sorprende che nessuno lo abbia mai letto con attenzione.

#160 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 5:29 pm

Non esageriamo su Report e Miena Gabanelli, stiamo parlando di una trasmissione e di una giornalista che hanno molti meriti. Giustissimo non essere acritici, ma credo sia sbagliato sminuire quel percorso.

#161 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 5:33 pm

Ma ecco, è normale che una comunità nazionale accorra a difesa dei propri, non in quanto innocenti ma in quanto "propri"

E tutti gli altri disgraziati italiani in galera e/o in attesa di giudizio in India e in altre parti del mondo?

Sono meno "propri" dei marò? Oppure, semplicemente, si prestano meno a strombazzamenti nazionalisti e neocoloniali?

Da cosa poi tu deduca che non siamo internazionalisti è un mistero, visto che su Giap l'internazionalismo (fin dal nome scelto per il blog) è uno dei valori costantemente, cocciutamente ribaditi e anteposti a ogni discorso sullo stato del mondo.

#162 Comment By [Wu Ming 1](#) On 04/01/2013 @ 5:37 pm

A che pro? Replicheremmo lo spazio che abbiamo a disposizione qui, senza il valore che ha farlo qui, dove negli anni si è consolidato un modo di discutere che in tutta onestà fatica a ritrovare in altri blog apparentemente simili.

#163 Comment By [figuredisfondo](#) On 04/01/2013 @ 5:40 pm

certo che meriti ci sono (non la pongo sullo stesso piano di un fede o un caprarica) credo comunque che venga incensata (certo, non nel contesto di giap) per lo stesso criterio per cui basta che una struttura assolva al proprio dovere per essere definita eccellenza.

relativamente alla banalizzazione ed ai tratti gabbibbeschi mi riferisco alle 'soluzioni facili' che spesso accompagnavano il programma (sono anni che non lo vedo) ed al fatto che svariate volte, specialmente quando ha affrontato temi di carattere scientifico, a furia di semplificare ha finito per dire delle corbellerie allucinanti.

#164 Comment By [maurovanetti](#) On 04/01/2013 @ 5:48 pm

Ragazzi, non scherziamo. Se uno scrive su un curriculum che a 21 anni si è diplomato e poi dice solo che ha preso uno Sc.D. in un'università per corrispondenza, senza menzionare una laurea né l'esame di Stato per diventare ingegnere, non significa con matematica certezza che non si sia mai laureato, ma i dubbi vengono:

http://www.seeninside.net/ilva/curriculumLDS_280912.pdf

Sempre sul suo sito c'è un commovente racconto della vicenda professionale del nostro ingegnere: <http://www.seeninside.net/energia/index.html> A quanto pare oltre che un genio è anche un perseguitato:

"Se si parla di ecologia sono capace di prendere cinquemila tonnellate di acqua di fogna al giorno e ridarvela più pulita dell'acqua minerale.

[...]

Ci chiuderanno a Castel Sant'Angelo. Benissimo, voglio la stessa cella di Galileo."

Forse è per via della sua abilità nel riciclare l'acqua di fogna che ha stretto amicizia con quelli di CasaPound!

Ad ogni modo, può darsi che ci sia una validissima spiegazione per questa curiosa omissione della laurea nel suo CV; in tal caso varrà il detto "Domandare è lecito, rispondere è cortesia". Ma pare che a Grifo si sia improvvisamente rotta l'ADSL. Resta il fatto che personalmente non ammiro chi – laureato o meno – si rivolge a università per corrispondenza e poi si fa forte dei titoli che lì ha ottenuto per dare forza alle sue ricerche, come ha fatto anche qui su Giap. Sarò snob.

Comunque, c'è una cosa che sicuramente dà meritato prestigio al nostro amico ingegnere, oltre al fatto che suo figlio potrebbe diventare presidente del Lazio se CasaPound vince le elezioni: ha fatto una doppia intervista con Domenico Scilipoti sul tema dell'usura bancaria. Googlare per credere.

#165 Comment By [alessiopiteco](#) On 04/01/2013 @ 5:59 pm

Rimane il dubbio di chi ha pagato Di Stefano per fare la controperizia e chi l'ha invitato in parlamento.

#166 Comment By [ldtxv](#) On 04/01/2013 @ 6:05 pm

Beh, certo, sono ugualmente "propri", e personalmente mi auguro che vengano ugualmente protetti.

Però il primo commento mi confonde un pochino.

Dal punto di vista che tu hai appena rivendicato, quello dell'internazionalismo, questa difesa dovrebbe essere illegittima tout court. Pensi che lo sia?

Perché a me invece sembra che il problema sia solo la maggiore esposizione mediatica che un militare ha rispetto ad un civile. E le strumentalizzazioni di destra.

Faccio una domanda la cui risposta mi interessa molto. Secondo voi, ogni forma di solidarietà nazionale è sbagliata? E' necessario fare l'italiano autoflagellatore (e dunque provinciale) per stigmatizzare i La Russa?

#167 Comment By [El_Pinta](#) On 04/01/2013 @ 6:07 pm

Senza dubbio ha dei meriti, ma resta il fatto che il metodo Report è spesso estremamente scorretto, semplicante e spesso molto impreciso

#168 Comment By [e1ke](#) On 04/01/2013 @ 6:08 pm

Sì, vero, sono giuste osservazioni.

La domanda è nata solo perché sono stato colto da un momento di confusione per via dell'incredibile mole di commenti, che mi ha disorientato per un attimo!

Ero rimasto intorno alla cinquantina di messaggi all'ultima visita e mi sono ritrovato ad averne un centinaio in più da leggere: non sapevo più dove girarmi!

Mi abituerò :-P

#169 Comment By [maurovanetti](#) On 04/01/2013 @ 6:09 pm

Scusate se mi sono fissato con questa faccenduola, ma non siamo i primi ad aver sollevato dubbi sulla competenza di Luigi Di Stefano. Scopro che lo hanno fatto anche gli esperti che si sono occupati del caso Ustica in tribunale. Infatti lo stesso Di Stefano racconta:

"Fin da quando è cominciata la mia partecipazione all'inchiesta come CT è sorto il problema che io 'non ero all'altezza' degli esperti di tutte le parti.

Non ero nemmeno laureato, come facevo a cimentarmi con persone di elevato spessore scientifico?"

<http://www.seeninside.net/ust27.html>

Questo taglia la testa al toro, direi.

#170 Comment By [Wu Ming_1](#) On 04/01/2013 @ 6:22 pm

Il "primo commento" serviva a dimostrare che sui marò non ci si è mossi di default perché italiani, altrimenti sarebbe successo anche in tutti gli altri casi, ma perché si prestavano a un'operazione politica sciovinista e anche alquanto scoreggiona.

La domanda che poni è astratta: "solidarietà nazionale" di chi a chi? Di quale nazione stiamo parlando? L'Italia ha una storia colonialista e imperialista, dall'Unità d'Italia a oggi ha collezionato un passato prevalentemente da paese oppressore e invasore. In varie fasi della sua storia lo stato-nazione italiano ha invaso buona parte dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo: ha invaso la Libia, l'Albania, la Francia, la Grecia, la Jugoslavia, l'Egitto... Aveva mire sulla Tunisia frustrate all'ultimo secondo. Ha mandato massicci contingenti militari a distruggere la Repubblica spagnola al fianco di Franco e Hitler. Oltre a questo, ci sono la macelleria perpetrata su larga scala nel Corno d'Africa, l'aiuto nella repressione della rivolta dei Boxer ricompensato con la concessione di Tientsin etc.

Abbiamo una storia di merda, ma non la conosciamo, l'abbiamo rimossa, i nostri criminali di guerra non sono stati consegnati alle giustizie dei paesi offesi, non abbiamo risarcito le nostre vittime, e poi ci stupiamo quando in alcuni paesi gli italiani sono accolti male! E non mi sono ancora spinto nei decenni più recenti, con multinazionali italiane e grandi aziende di stato e parastato italiane che sfruttano, inquinano, reprimono guerriglie (si veda il Delta del Niger).

Però secondo te quello dei periodici rigurgiti nazionalisti, sempre accompagnati da una narrazione vittimistica che risale almeno (almeno) al discorso con cui Pascoli giustificò il carnaio libico ("La grande proletaria si è mossa") e condita col sempiterno, odioso razzismo italiota, secondo te questo non è un problema di cui valga più di tanto la pena occuparsi.

"Internazionalismo", almeno nella tradizione da cui io provengo, significa solidarizzare con gli oppressi a ogni latitudine. Esistono stati aggressori e popoli aggrediti. Noi tendiamo a dimenticarci (anzi, non lo ricordiamo mai) di essere un paese imperialista (ancorché oggi un po' straccione), con una società infettata di cultura razzistica.

La nostra solidarietà nazionale non può esprimersi se non in modi ambigui e fetidi, perché abbiamo scelto di non fare chiarezza su questa realtà e sul nostro passato, anzi, lo abbiamo edulcorato ("Italiani brava gente", "Un colonialismo diverso") per poterlo rivendicare.

#171 Comment By [Wu Ming_1](#) On 04/01/2013 @ 6:27 pm

Lui stesso ammette di non essere laureato?! Ma si fa chiamare ingegnere! :-O

#172 Comment By [ldtxv](#) On 04/01/2013 @ 6:28 pm

Io ancora non ho visto la storia di una comunità nazionale che non sia intrisa di sangue. Anzi, mi correggo, una storia di una qualsiasi cosa che non lo sia.

Vorrei anche far notare che un tale linguaggio, che sono contento di aver tirato fuori, non solo pervade l'articolo, ma, se utilizzato per qualsiasi altro paese (Germania, Francia, India) farebbe giustamente gridare i lettori di questo blog al razzismo.

Che fregatura però! Tutti i sensi di colpa dell'Impero Britannico e nessuno dei vantaggi. Deve avere un bel gusto questo cilicio intellettuale.

#173 Comment By [Franti](#) On 04/01/2013 @ 6:37 pm

@dzzz

Ciao, mi era sfuggito il reply, leggo ora.
E' un quadro abbastanza plausibile.

Ma due ore e mezza e 20 miglia nautiche non sono "poco prima", imho sono altro contesto.

Sono in una petroliera. Alle 2:30pm si avvicina una piccola barca (pirati o pescatori che vogliono sfruttare la scia della nave per pescare, non sappiamo). I marò avvertono con raffiche e questi si allontanano.

Alle 4:30pm circa e 20 miglia circa di distanza altra imbarcazione si trova nelle vicinanze della Lexie, per pescare, si scoprirà dopo. I marò sparano ancora e uccidono.

Ogni volta che una barca si avvicina loro sparano?
Essere vicini = Voler automaticamente arrembare?

Gli "avvisi" canonici sono stati ripetuti anche al secondo incontro o ritenevano alle 4.30pm di aver espletato le procedure 20 miglia prima, con le raffiche delle 2.30pm?

Vedremo la loro linea difensiva al processo.

Quello che resta è che le regole di ingaggio sono regole, si interpretano, non ci nasconde dietro.

Se ti spacci per professionista della sicurezza marina, non puoi prendere per il culo con la storia dei pirati con le barche da pesca.

Barche da pesca non vuol dire niente e barchino NON vuol dire piccola barca.

I pirati usano barchini, cioè (relativamente) piccole barche leggere con motori potenti e carena planante, in grado di raggiungere le alte velocità necessarie all'attacco e allo sganciamento. Naturalmente i barchini possono essere usati anche per andare a pesca. Ma la St. Antony NON è un barchino, è una barca da pesca a carena dislocante e può navigare solo a "basse" velocità. Grossomodo un nodo per ogni metro di lunghezza al galleggiamento, circa 15 nodi di velocità massima. La velocità di crociera della Lexie dovrebbe essere 14/16 nodi. La St. Antony fatica a star dietro alla Lexie, quando la Lexie viaggia tranquilla.

E' veramente difficile pensare che gente che in mare ci vive non sappia distinguere da lontano un barchino planante veloce (potenzialmente sospetto) da un lento peschereccio dislocante che non potrebbe rappresentare un problema neanche volendolo con tutto il cuore.

Article printed from Giap: <http://www.wumingfoundation.com/giap>

URL to article: <http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=10639>